LETTERA

DI

GIUSEPPE BERNARDONI

MILANESE

AL SIGNOR ABATE

D. PIETRO ZAMBELLI

BRESCIANO

SOPRA VARIE LEZIONI

TRATTE SPECIALMENTE DAL TESTO

DELLA

DIVINA COMMEDIA DI DANTE

SPIEGATO

DA

FRANCESCO DA BUTI

PISANO

NEL SUO COMMENTO A QUEL POEMA

MILANO
TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE BERNARDONI DI GIO.

1842

EDIZIONE FUORI DI COMMERCIO

Carissimo Amico.

Lo scorso settembre il Serio, in grazia vostra, dovette umiliare il proprio corno innanzi all'Arno; e le campestri delizie della tranquillissima *Selva di Zendobbio* si videro soverchiate dai magnifici apparati e dal trambusto della scienziata Firenze. E così si attengono le promesse da certuni, i quali in questo nostro mondo hanno voce di cima di galantuomini, perchè questo nostro mondo, il quale per lo più si contenta di stare alla corteccia delle cose, non gli ha ancor fatti passare per tutte le prove! Ma a chi l'avevate voi fatta quella vostra promessa di venire alla *Selva?* A quel fiore di amabilità della nostra Signora Donna Bianca, la quale vi ci aveva invitato con quella grazia, onde suole accompagnare ogni suo atto, ogni sua parola,

> Com'anima gentil che non fa scusa,
> Ma fa sua voglia della voglia altrui.

A quell'affabilissimo, cordialissimo Cav. Fermo Terzi, marito di lei, il quale in quel beato soggiorno, da lui creato e nobilitato col gusto, proprio di un amatore di ogni bell'arte, va nella più intima familiarità a celar lo splendore della magistratura, ed a deporre il grave peso delle pubbliche cure; e la cui amicizia di tanti anni se per me è una delle maggiori consolazioni della mia vita, ho innegabili testimonianze ch'è pur altamente apprezzata (e come non lo sarebbe?) anche da voi. A quella ingenua, egregia giovinetta, Olimpia, la quale può darsi vanto di esser degna allieva di un tal maestro, quale voi siete; e la cui cortesia è uno specchio che riflette quella de' propri genitori. A quelle due, oltra ogni dire carissime,

creature, Carlino e Luigino, rari modelli di bontà e di docilità; l'amore allo studio de' quali è assiduamente alimentato dalle illuminate direzioni della loro affettuosissima madre e dai vostri consigli, quando vi possono avere tra loro. Vedete a chi avete mancato; e battetevi il petto, e dite *mea culpa*. E a me? Io sarò l'ultima ruota del carro quanto volete; ma anche a me avevate dato parola di venire alla *Selva*, ove la più franca ospitalità, la libertà più intera fanno ch'io mi goda un paradiso. Ma andate pur là; ch'eravate pagato della buona moneta che vi era dovuta; e facendo appunto da ultima ruota del carro, io strideva, strideva e strideva, e vi chiamava non già quel dolcissimo, mansuetissimo D. Pietro Zambelli che mostrate di essere all'apparenza, ma *D. Pietro il Crudele*; chè nessuno più di me era stizzito per la vostra assenza; perchè, oltre al non potervi avere compagno ne' passeggi a sentirmi riempiere le orecchie e l'anima delle tante stupende cose che riboccano nella vostra prodigiosa memoria, io aveva fatto de' gran conti sopra la vostra tanta erudizione per trarne vantaggio intorno ad una tarlata edizione di Dante che io aveva colà recata meco, la quale ha gran parte de' margini coperta di vecchie postille manoscritte d'ogni fatta, storiche, allegoriche, teologiche, fisiche, metafisiche, lavoro per certo di persona assai dotta; ed è piena sopra tutto di varie lezioni, cavate la più parte dal testo della Divina Commedia, seguito dal Pisano Francesco da Buti nel suo tanto rinomato Commento a quel Poema. Lasciando per allora, e fors'anche per sempre, da un canto la storia, l'allegoria, la fisica, la metafisica, e nominatamente la teologia; chè non avrei voluto, nel cospetto di un insigne professore di sublimi scienze vostro pari, meritarmi le derisioni che si attirò quello scimunito, il quale, inetto a far muovere un solo fantaccino, ardiva parlar di guerra con Annibale; avrei amato che mi accertaste se di quelle varie lezioni, parecchie delle quali si presentano, di primo tratto, assai rilevanti, ed alcune anche nuove, si fosse o no fatto mai uso in qualche edizione a me sconosciuta; giacchè avendo osservato tutte quelle sì antiche e sì recenti, che io ho od aveva potuto esaminar presso altri, io aveva bensì trovato citato spesse volte il Buti come dichiaratore di Dante; ma non mi era mai venuto fatto di vedere, se non qua e colà assai di raro, ricordato qualche verso del testo della Divina Commedia da lui preso a spiegare.

Nè mi sarei ristretto in questi limiti, sapete: e quando mi aveste fatto il renitente o il modesto, io avrei invocata l'autorità del padrone di casa per costringervi altresì a dare attenzione a quelle varie lezioni,

a fine di valutarle da quell'esimio giudice che siete. Ma, signor no: D. Pietro se la spassava altrove; e se anche gli fosse stato noto il mio imbarazzo, con una barbara indifferenza si sarebbe forse stretto nelle spalle, e avrebbe detto: chi ha di fare ci pensi. Ci ho pensato sicuro; e dopo aver veduto sdrucciolarsene via dolce dolce l'ottobre ed un po' del novembre in Varese nell'amenissima villeggiatura di quell'altro fiore di gentilezza della Signora Carolina Berra-Frapolli, mia pregiatissima padrona e dilettissima amica, restituitomi appena dalla varietà de' divertimenti della campagna alla uniformità della vita cittadinesca, mi diedi di nuovo a rovistar librerie, e a metter sossopra quante mai edizioni, anche le novissime, di Dante, o che parlano di Dante, poterono venirmi alle mani: e da nessuna mai potei ricavare che il testo della Divina Commedia, commentato dal Buti, fosse stato consultato di proposito per pubblicarne la lezione in confronto di altre: cosa da far maraviglia quando si pensa che Francesco da Buti è uomo di bella celebrità, ed era professore nello Studio di Pisa; che il suo Commento è allegato, le tante e le tante volte, nel Vocabolario della Crusca, e quasi sempre in compagnia di Dante, che si direbbe il Buti ombra del suo corpo; che avranno per ciò dovuto saltare agli occhi di chi fece lo spoglio della sua Esposizione le varietà del testo, ivi compreso, del Poema, a paragone di altri testi; e, ciò che più rileva, il Buti era quasi contemporaneo dell'Alighieri, nato com'era verso il 1324, soli tre anni dopo la morte di quel Grand'Uomo; e dichiarò a più riprese nel prefato Studio la Divina Commedia. Ora, avendo egli assistito, si può dire, alla morte del Poeta; incaricato d'interpretarlo con pubbliche lezioni; preso, senza dubbio, di religioso rispetto per tutto che poteva riferirsi al suo immortale Autore; sarebbe mai da presumersi ch'egli non avesse posto ogni sua cura nel fare acquisto di un esemplare del Poema, il quale, per quanto è possibile, esprimesse l'ultima mente di Dante? E quando quel Poema, dopo il suo comparire, venne, in ogni secolo, venerato con una specie di culto, se si eccettui la barbarie del seicento, non sarebbe stata opera, la quale dimostrasse col fatto una tale venerazione, quella di guardare un po' ben addentro nel suo testo, illustrato dal Buti? Ma senza sprecare inutili parole sopra quello che avrebbe potuto farsi e non si è fatto, se mettessimo anche noi alcuni grani di olibano nel nostro turibolo per dare anche noi una incensata all'idolo di tanti secoli? o, per ismontare dai trampoli e parlare un linguaggio casalingo, se ci mettessimo adesso a vagliare quelle varie lezioni con la intenzione di giovare anche noi alla retta intelligenza della Divina Commedia? Parlo in plurale, D. Pie-

tro, e parlo con voi; imperocchè, per esservi sottratto dalla *Selva*, non pensaste già che io avessi dimesso il pensiero di strascinarvi dentro in quello che io ho fermamente risoluto di fare. Io, col vostro ajuto, intendetela bene, ho risoluto di fare niente meno che questo: di passare a rassegna, e con osservazioni, quelle lezioni che sono in quella mia tarlata edizione; le quali, voglio che lo sappiate, sono molte e molte centinaja. Non mi venite via nè con sotterfugi, nè con pretesti per tentar di scapecchiarvi. Vi scarterei anche tutte le più evidenti ragioni, anche tutti i più urgenti motivi. Oh! quando ho fisso il chiodo, sfido anche tutte le tanaglie delle valli Bresciane a strapparlo. E volete vedere se, in questo, io sono più di parola, che non foste voi, il settembre dell'anno mille ed ottocento quarantuno, coi nostri Signori Terzi? Eccovi qui un grande scartafaccio con tutte quelle varie lezioni: prendetelo issofatto; e senza tanti giri e rigiri discutiamole un po' insieme.

> Ma che? Tu inorridisci, e mostri in capo,
> Qual istrice pungente, irti i capelli?

Via, via, non vi spaventate, D. Pietro mio dabbene: vi ho preso così un po' con le brusche per fare un tantino di vendetta della durezza da voi usata a quegli ottimi Signori ed a me. Vedrete però che il diavolo non è tanto brutto, quanto si dipinge.

Cominciamo dal dire qualche cosa della edizione, pregevole dono a me fatto da questo librajo Signor Carlo Branca, sopra la quale sono riportate le varie lezioni; e del modo, onde vi sono riportate. È quella notissima col Commento di Cristoforo Landino, stampata in forma di foglio *in Venetia per Iacob del Burgofranco Pavese ad instantia del nobile messer Lucantonio Giunta Fiorentino nell'anno del nostro Signor MDXXIX a di XXIII di Genaro*; ha il ritratto di Dante con molte tavole, intagliate in legno come Dio vuole. Il *Bibliografo* Haym od il suo continuatore l'assevera d'*infiniti errori purgata*; ed io vorrei che ciò fosse vero per l'onore di lui e di quella buon'anima di *Iacob del Burgofranco Pavese*. Ma facendo grazia a tutti e due del resto, credete voi che se mai vi venisse la voglia di sapere come il Landino avesse dichiarato il tal verso di Dante, quella vostra più che discretissima voglia sarebbe soddisfatta? Avreste un bel leggere e rileggere nella edizione del 1529 il testo della Divina Commedia; un bel leggervi e rileggervi il Commento del Landino: perdereste la testa innanzi d'indovinare come accada che il verso dica una cosa, e il Com-

mento ne spieghi un'altra. Il come, D. Pietro, ve lo dirò io: nella edizione del 1529 il Poema, da alcuni pochi cambiamenti in fuori, è conforme al testo che ne diede nel 1502 l' Eminentissimo Pietro Bembo ad Aldo Manuzio; ed il Commento è una ristampa di quello che il Landino diede al pubblico nel 1481, tenendo dietro ad un diverso testo della Divina Commedia. E così, forse per una balorda deferenza degli stampatori veneti a quell'Eminentissimo, coloro, che hanno il Commento del Landino, impresso in Venezia dopo l'edizione Aldina, e già sino dal 1507, come osservò Giovanni Rosini nella sua lettera 29 aprile 1837 al Marchese Pompeo Azzolino, inserita nel quarto tomo delle sue opere, possono, senza rinunciare ad una gran cosa, continuare a lasciarlo pasto alle tignuole, alle quali forse l' hanno già abbandonato.

Le varie lezioni poi sono di tre sorta, e tutte di caratteri chiari del cinquecento. Le più numerose sono quelle che si dicono di Francesco da Buti; e ad ognuna di esse è posto il nome di lui: ed io ve le do come sue sulla fede della edizione 1529; non essendo in mio potere di darle in forma autentica. L'esemplare di una tale edizione io potrei indurmi a crederlo derivato dalla Toscana, giudicando dal carattere, che ben conosco, di uno de' suoi possessori, il Toscano Abate Angelo Vecchi, che morì, da forse quarant'anni, in Milano, ov'era Vice-bibliotecario in Brera e Censore de' libri; di mano del quale vedo scritta sull'interno del cartone dell'esemplare medesimo una difesa delle mentovate tavole, maltrattate da un tale che forse prima di lui possedeva quell'esemplare: e non sarebbe fuor di luogo il credere che quelle varie lezioni fossero state estratte da qualche manoscritto di quelle biblioteche, tanto ricche di preziosissimi codici. Per quanto, D. Pietro mio, la vostra coscienza sia timorata, non l'è meno la mia; e a metterla in salvo penso che in questo caso potesse bastare l'essermi io fatto scrupolo di trascrivere fedelmente le varie lezioni tali quali risultano dalla edizione 1529. Eppure non mi sono fermato qui: e quando alcuna di esse appariva un po' singolare, ebbi ricorso al Codice a penna del Commento del Buti che delle due prime Cantiche della Divina Commedia si conserva nella I. R. Biblioteca di Brera, ed all'altro Codice della terza Cantica, esistente nella Trivulziana. Volete più? Io mi rivolsi sino a quella Firenze, contra la quale io era furiosamente invelenito, perchè co'suoi allettamenti vi aveva sedotto ad abbandonare la *Selva di Zendobbio;* facendovi consultare il Codice Magliabechiano del Buti. Voi poi, che siete quel brav'uomo che siete, avrete la bontà di dirmi la ragione delle differenze che si riscontrano tra codice e codice; le quali se potrebbero agevolmente

supporsi nelle opere originali, soggette agl' infiniti pentimenti degl' incontentabili loro autori, come giustificarle nel testo di Dante, commentato dal Buti, il quale per certo ne avrà preso uno, e sarà stato ben contento di non attenersi che a quello, senza correr tanto a caccia di varietà che l'avrebbero portato troppo spesso fuori del suo proposito? E andate a cercare concordanza nei codici! E quando cotesti benedetti codici si citano da certi superstiziosi, pare che si citino tanti Vangeli! Alcune altre varie lezioni nella edizione 1529 non hanno indicazione del testo, a cui potessero appartenere; le quali assai sovente concordano con quelle del testo di Dante, esposto dal Landino nella sua prima edizione, quasi sino al punto di farmi sospettare da principio che fossero state copiate sopra il testo medesimo. Un più attento esame però potè bensì farmi persuaso che in quella mano, che le scrisse, capitasse forse un testo che più d'ogni altro consuonasse a quello del Landino, ma che non poteva essere affatto uguale ad esso, stante parecchie notabili differenze ch'ebbi a scoprire tra l'uno e l'altro. Ve n'ha, finalmente, alcune segnate *Ats*; delle quali lettere nè da me, nè da altri si arrivò mai a comprendere il significato. Nel trasportare ai luoghi, ove tornano opportune, le varie lezioni, nomino sempre il Buti per quelle che sono a lui attribuite; dico semplicemente che le altre sono di *M. a.* (mano antica); e quanto sia all'ultime, vi pongo lo pure quell'indovinello *Ats*; chè non voglio perder altro tempo intorno ad esso, nè che altri sia importunato perchè lo diciferi. E senza più, mano all'opera.

INFERNO.

Canto I.

Ed ecco: ci si affaccia subito una varia lezione da starci sopra un pochetto. Essa è di quella tal *mano antica*, senz'alcuna indicazione di persona che ve l'abbia scritta o di codice donde sia tolta: ed è un *ch' ell' era cosa dura* nel quarto verso in opposizione con tutti i testi da me veduti, i quali dicono: *qual era è cosa dura*. Stando alla qual lezione, dite, D. Pietro, non si dovrebbe legare il quarto verso col settimo, e fare così che que' quattro versi si leggessero nel segnente modo :

E quanto a dir ch'ell'era cosa dura
Esta selva selvaggia, ed aspra e forte,
Che nel pensier rinova la paura,
Tanto è amara, che poco è più morte;

cioè: *E quanto* sia *a dire ch'esta selva selvaggia* ec. *era cosa dura*, basti che *è tanto amara, che la morte è poco più* amara di essa?

Non attentandomi più di giurare per gli Dei d'Omero, ai quali in questi nostri tempi non v'ha oramai quasi più alcuno che voglia far di berretta, vi giuro (e lasciatemi incastonare nel mio giuramento una di quelle tanto solenni formole che sono così in voga al dì d'oggi), vi giuro pel *santo petto* del Gran Ghibellino, che non presumo tanto di me da potermi credere in grado di dare sentenza intorno alla scelta di una anzichè di un'altra lezione; e se talvolta mi venisse scappata sotto velo qualche opinione, vi prego di riguardarla piuttosto come un dubbio, che come una decisione; o tolleratela almeno come uno spontaneo, quasi involontario, movimento dell'animo, cui non v'hanno che certe facce invetriate, le quali abbiano l'abilità di non lasciar trasparire per alcun segno esteriore.

Un episodio, veramente, così sul bel principio, pare anche a me che sarebbe un po' fuori di posto. Ma, abbiate pazienza, me lo mette sulla punta della penna il passo che stiamo leggendo. Quel curioso ingegno di Ugo Foscolo non sapeva darsi pace di altri aggiunti a *selva* dopo il tremendo epiteto *selvaggia*; a meno che, soggiungeva, non si fossero rinvenuti altri codici, i quali leggessero, come leggeva uno da lui veduto, senza per altro dir dove (forse nella sua testa?), *e aspra forte*, cioè *e fortemente aspra*. Ma questo lo susurrava egli all'orecchio de' suoi amici per paura degli anatemi del Sinedrio Paradisiano, il quale allora faceva incetta di riputazioni letterarie, e dispensava, secondo lui, arbitrariamente agli uni quelle che ancor più arbitrariamente toglieva agli altri: cosa impossibile a rinnovarsi in questa nostra avventurosa età, nella quale (*rara temporum felicitate!*) da qualunque parte prendiate le alpi e andiate giù giù sin là all'estrema punta del nostro glorioso Stivale, voi vedete la Repubblica delle lettere tutta quanta vivere nel più sviscerato affratellamento, ch'è una vera beatitudine.

Di quella mano col segno *Ats* è la lezione *lassù* in cambio di *con lui* di tutti gli altri testi nel verso 39. Vediamola col corredo di altri versi:

> Temp'era dal principio del mattino,
> E 'l Sol montava in su con quelle stelle,
> Ch'eran lassù, quando l'Amor Divino
> Mosse da prima quelle cose belle.

Che dite di quel franco *lassù*?

E della stessa mano trovo il verso 81:

Risposi a lui con vergognosa fronte;

quando gli altri testi hanno *Risposi lui*, se si eccettui Vincentzio (così scrive egli il proprio nome) Buonanni, il quale legge: *Risposi io lui.*

Viene per la prima volta in iscena Francesco da Buti col verso 88:

Vedi la bestia, per cui mi rivolsi.

Gli altri testi: *per cui io mi volsi.*

La mano *Ats* scrive così i versi 115 e 116:

Ove udirai le dispietate strida
Di quegli antichi spiriti dolenti.

La comune:

Ove udirai le disperate strida,
Vedrai gli antichi spiriti dolenti.

La Minerva Padovana loda come *bella* la lezione: *Di quegli antichi spiriti dolenti* della edizione De Romanis. Quella lezione però era già stata ricordata in margine anche nella edizione della Crusca; e si vede ora altresì riportata, in nota, in quella di Firenze assistita dai Signori G. B. Niccolini, Gino Capponi, Giuseppe Borghi e Fruttuoso Becchi.

E vederai color che son contenti.

Così l'Aldina, la Nidobeatina e le sue imitatrici, e il Vellutello, e il Costa, e la suddetta di Firenze leggono il verso 118; ma il Buti, il Buonanni, la Crusca, il Poggiali, il Rossetti, il Biagioli, l'edizione di Firenze detta dell'Ancora, il Tommaseo hanno:

E poi vedrai color che son contenti;

la quale *lezione*, dice in una nota l'editore del Codice Bartoliniano, il cui testo però ha la lezione contraria, *è lodata dal Monti, il quale trova prosaica la comune e non degna d'essere accettata da buon orecchio.*

Le stampe da me vedute hanno tutte il verso 120:

Quando che sia, alle beate genti.

La mano *Ats*:

Quando che sia, tra le beate genti.

E non vi pare che il verso acquisti così più armonia?

Canto II.

Il verso 12 è dal Buti letto, come lo leggono quasi tutte l'altre edizioni:

Prima ch'a l'alto passo tu mi fidi.

La Minerva cita il Codice Vatic. 3199 come quello che, invece di *Prima*, ha *Anzi*, lezione Aldina.

Il verso 17 è letto dal Buti:

Cortese i fu, pensando l'alto effetto.

E stanno con lui il Vellutello ed il Codice Bartoliniano, il cui editore dice che «chi volesse esempi (di Guido Guinizzelli e di Cecco Angiulieri) dell'*i* per *a lui* veda la Tavola dell'Ubaldini al Barberino». E cita anche Fra Guittone. Le altre edizioni:

Cortese fu, pensando l'alto effetto.

Nella edizione Aldina e nel Codice Vatic. 3199, citato dalla Minerva, il verso 53 sta così:

E donna mi chiamò cortese e bella;

quando che in tutte l'altre edizioni, compreso il Commento del Boccaccio sopra Dante, si legge, come legge il Buti:

E donna mi chiamò beata e bella.

Arde, e forse arderà ancora gran tempo, la guerra circa il famoso verso 60 per sapere se Dante scrivesse:

Durerà quanto il moto lontana;

o:

Durerà quanto il mondo lontana.

Io e voi, che siamo impastati della più dolce pasta che mai ci sia, non vorremo, no, entrare in battaglia, e scagliarci dentro a spada tratta per sostenere l'una piuttosto, che l'altra parte de' combattenti; taluno de' quali per altro, sia detto tra voi e me, ha voltato casacca: testimonio la *Minerva*, la quale nel testo aderisce ad un parere, e canta la palinodia nella prefazione. Lontani dal campo della zuffa, possiamo però senza pericolo guardare in faccia ai guerrieri. Tra i nemici del *mondo* ecco l'Aldo, la Crusca, il Vellutello, il Buonanni, il Magalotti, il Venturi, il

Poggiali, il Biagioli, l'edizione dell'Ancora, e finalmente il Tommaseo; e tra i nemici del *moto* vedo cacciarsi innanzi quella mia tal *mano antica*, e la Nidobeatina, e l'edizione del Mussi, e il Costa, e il Cesari, e il Rossetti, e il Codice Bartoliniano, e il Cav. Monti, e l'edizione fiorentina dei quattro. Il Boccaccio, diversamente dagli altri: «*E durerà,* » questa sua fama, *mentre il mondo lontana*»; dicendo che Dante pone «quivi il presente tempo per lo futuro, in quanto dice *lontana* » per *lontanerà*, cioè *si prolungherà*»; e gli usa il favore, forse per esser Dante, di soggiugnere: «e questo per la consonanza della rima si concede». Se nella mia tenera età io volessi farmi conscrivere in un esercito, e non temessi che l'amicizia mi facesse travedere, l'esercito, ov'è arroiato il Monti...

Ma se andiamo di questo passo, e se io voglio impegnarmi a tutte rivedere nel modo, col quale ho incominciato, le lezioni, che stanno nella edizione del 1529, avrò bel dicervellarmi per variare le forme di dire, che il tal verso in un testo dice questo; che il tal altro verso in un altro testo dice quello; che quel chiosatore lo interpreta a quella maniera; quell'altro chiosatore a quell'altra; che qui va di pari passo col Buti; che là se ne allontana: non sarà mai possibile che io riesca a buon termine: ed allora chi sarà il più bravo di noi due a sopravvivere alla mortalissima noja delle infinite uniformi ripetizioni, potrà rivedere la *Selva di Zendobbio;* chè l'altro dovrà dare ad essa un addio *in æternum, et ultra*. E guai poi se si potessero sapere fuori di noi due le mie speculazioni! Qual sarebbe quell'uomo di tanta benignità, il quale volesse perdonarmi di fargli il dottore addosso col dirgli le cose ch'egli già sa, o che volesse far credere di sapere? Anzi *demitto* già *auriculas* davanti a voi, D. Pietro mio; e vengo a domandarvi perdono di avervi parlato di cose che voi avete su per le dita. Io *docere Minervam?* La sola cosa che sfido chiunque ed anche voi a sapere (a meno che, per caso impossibile, non vi sieno altre copie della edizione 1529, nelle quali sieno state trasportate tutte tutte quante le stesse stessissime varie lezioni che sono nell'esemplare della mia), è quanto di diverso si trova tra l'edizione Aldina e i testi della Divina Commedia che caddero sotto la mano di Francesco da Buti, e sotto quelle altre due mie *mani antiche*. Mi vien dunque un'idea; e, se voi l'approvaste, la manderei subito subito ad effetto. E come non ne converreste, se essa tende a risparmiarvi la seccatura di dar, tanto a dilungo, retta alle mie ciarle? E, a dirvela in confidenza, il disimpegno, che sto per proporvi, accomoda assaissimo anche a me; perchè mi farà sciupar meno carta e logorar

meno la mente. Facciamo dunque così, se volete: d'ora innanzi prendiamo l'edizione del 1829, la quale, eccetto qualche erroruzzo tutto suo proprio, in fondo non è che l'Aldina del 1502; trascriviamo da quella i suoi versi soggetti a cambiamento, e sotto ad essi immediatamente quelli che contengono le varie lezioni. Siamo d'accordo? Tiriamo ora innanzi così; con un solo patto che quando alcuna varia lezione sia proprio di peso, mi concediate d'impiegarvi intorno qualche po' d'osservazione.

75. Tacette allora, e poi cominciai io.
Tacette intanto allora, e parlai io. *Mano antica.*

85. Poi che tu vuoi saper cotanto addentro.
Da che tu vuoi saper cotanto addentro. *Buti.*

93. Nè fiamma d'esto incendio non m'assale.
E fiamma d'esto incendio non m'assale. *B.*

108. Su la fiumana, ove 'l mar non ha vanto?
Su la fiumana, onde 'l mar non ha vanto? *M. a.*

110. A far lor pro, ed a fuggir lor danno.
A far lor pro, nè a fuggir lor danno. *Ats.*

142. Entrai per lo cammino alto e silvestro.
Intrai per lo cammino oltre silvestro. *M. a.*

Canto III.

31. Ed io ch'avea d'error la mente piena.
Ed io ch'avea d'orror la mente piena. *Ats.*

40. Cacciarli i Ciel per non esser men belli.
Caccianli i Ciel per non esser men belli. *B.*

55. E dietro le venía sì lunga tratta.
E dietro lei venía sì lunga tratta. *B.*

59. Guardai, e vidi l'ombra di colui.
Vidi, e conobbi l'ombra di colui. *B.*

80. Temendo, no 'l mio dir gli fosse grave.
Temendo, che 'l mio dir gli fosse grave. *Ats.*

81. Infin al fiume di parlar mi trassi.
Infin al fiume dal parlar mi trassi. *Ats.*

127. Quinci non passò mai anima buona
Quinci non passa mai anima buona. *B.*

134. E balenò una luce vermiglia.
Che balenò una luce vermiglia. *B.*

CANTO IV.

9. Che trono accoglie d'infiniti guai.
Che tuono accoglie d'infiniti guai. *B.*

34. Ch'ei non peccaro; e s'egli hanno mercedi.
Ch'ei non peccaro; s'egli ebber mercedi. *Ats.*

68. Di qua dal sonno quand'i' vid' un foco.
Di qua dal sommo; quand'i' vidi un foco. *B.*

98. Di quel signor dell'altissimo canto.
Di quei signor dell'altissimo canto. *B.*

Nel testo della Divina Commedia anche il Codice di Brera ed il Magliabechiano hanno chiaro e netto *quei signor*; e il Buti spiega, *cioè Omero, Virgilio, Orazio, Ovidio e Lucano.* Nè il Buti è il solo che così legga. Leggono così il Landino in tutte e tre l'edizioni del suo Commento (1481, 1484, 1493), il Vellutello, il Buonanni ed il Codice Bartoliniano, il cui editore sopra questo passo ha una lunghissima nota. Anche Messer Giovanni, *quei signor;* aggiungendo: « cioè maestri e » maggiori; *dell'altissimo canto*, cioè del parlar poetico, il quale senza » alcun dubbio ogni altro stilo trapassa, siccome nelle parole seguenti » l'autor medesimo dice,

» Che sopra ogn'altro come aquila vola;

» cioè, come l'aquila vola sopra ogni altro uccello, così il canto poetico, » e massimamente quello di questi poeti, vola sopra ogni altro canto ». Ma, ciò che non so spiegare, legge così, come aveva osservato l'autore della *Rivista delle varie lezioni della Divina Commedia*, e come ho verificato io stesso co' miei propri occhi, anche la Nidobeatina del 1478. Come potè dunque il P. Lombardi, il quale era pur così tenero di una tale edizione, falsarla con la sua di Roma del 1791, traendo in inganno tutti coloro che, fidandosi di lui, inserirono la lezione *quel signor* nelle loro posteriori edizioni, come se venisse via legittima legit-

tima dalla edizione originale? E dove andrebbero poi a risolversi tutte le discussioni di que' gran baccalari della letteratura, i quali, leggendo *quel signor*, si vanno divincolando per cavar fuori, gli uni, ragioni per far *volare come un' aquila* Omero; gli altri, Virgilio? Ma, caro D. Pietro, io posso ben acconciarmi all'idea che il canto voli, se lo si dice etereo; ma un uomo, che vada da sè in aria, per quanto fosse svestito d'ossa e di polpe (parlo dal tetto in giù), non so propio propio imaginarmelo.

L'Immenso Messer Lodovico:

Chi l'ale al verso presterà, che vole
Tanto, ch'arrivi all'alto mio concetto?

120. Che del vedere in me stesso n'esalto.
Che di vederli in me stesso n'esalto. *B.*

146. Perocchè sì mi strigne 'l lungo tema.
Perocchè sì mi caccia 'l lungo tema. *B.*

151. E vegno in parte, ove non è, chi luca.
E vegno in parte, ove non è che luca. *B.*

CANTO V.

51. Genti, che l'aer nero sì gastiga?
Genti, che l'aura nera sì gastiga? *B.*

64. Elena vidi, per cui tanto reo
65. Tempo si volse, e vidi 'l grande Achille.
Elena vedi, per cui tanto reo
Tempo si volse, e vedi 'l grande Achille. *B.*

66. Che con amore alfine combatteo.
Che per amore alfine combatteo. *Ats.*

Il vecchio Buonanni è per quest'ultima lezione.

78. Per quell'amor, ch'ei mena, e que' verranno.
Per quell'amor che li mena, verranno. *B.*

Della mano antica *Ats*:

Per quel desio che i mena, e quei verranno.

80. Muovi la voce: O anime affannate.
Mossi la voce: O anime affannate. *B.*

84\. Volan per l'aer dal voler portate.
Vengon per l'acr dal voler portate. *B.*

92\. Noi pregheremmo lui per la tua pace.
Noi pregheremmo lui della tua pace. *Ats.* ed il Buonanni.

96\. Mentre che 'l vento, come fa, ci tace.
Mentre che 'l vento, come fa, si tace. *Ats.*

125\. Del nostro amor tu hai cotanto affetto,
126\. Farò come colui che piange e dice.
Del nostro mal tu hai cotanto affetto,
Dirò come colui che piange e dice. *Ats.*

140\. L'altro piangeva sì, che di pietade
141\. Io venni meno come s'io morisse.
L'altro piangeva sì, che da pietade
Io venni meno sì come io morisse. *B.*

Canto VI.

96\. Quando verrà lor nimica podesta.
Quando verrà la nimica podesta. *B.*

Canto VII.

6\. Non ti terrà lo scender questa roccia.
Non ci torrà lo scender questa roccia. *Ats.*

57\. Col pugno chiuso, e questi coi crin mozzi.
Co' pugni chiusi, e questi coi crin mozzi. *B.*

65\. O che già fu, di quest'anime stanche.
E che già fu, di quest'anime stanche. *B.*

84\. Che è occulto, come in erba l'angue.
Che n'è occulto, come in erba l'angue. *B.*

95\. Fra l'altre prime creature lieta.
Coll'altre prime creature lieta. *B.*

103\. L'acqua era bigia molto più, che persa.
L'acqua era buja molto più, che persa. *B.*

108. Al piè delle maligne piagge grige.
109. Ed io che di mirar mi stava inteso.
Al piè delle malvage piagge grige.
Ed io che di mirar mi stava atteso.

Così il Buti, secondo l'edizione 1829; ma nel Codice di Brera:
Ed io che di mirare stava inteso.

Il Codice Magliabechiano legge come la comune.

118. Che sotto l'acqua ha gente che sospira.
Che sotto l'acqua è gente che sospira. *B.*

128. Grand'arco tra la ripa secca e 'l mezzo.
Grand'arco tra la ripa sesta e 'l mezzo.

Il Buti nella edizione 1829 e nel Codice Magliabechiano.
Il Codice di Brera, *ripa secca.*

CANTO VIII.

7. Ed io rivolt'al mar di tutto 'l senno.
Ed i'mi volsi al mar di tutto 'l senno. *B.*

12. Se 'l fumo del pantan no 'l ti nasconde.
Se 'l fumo del pantan non tel nasconde. *Ats.*

43. Lo collo poi con le braccia mi cinse.
Lo collo poi con le braccia m'avvinse. *B.*

90. Che sì ardito intrò per questo regno.
Che sì sicuro intrò per questo regno. *Ats.*

99. D'alto periglio, che incontro mi stette.
D'altro periglio, che incontro mi stette. *Ats.*

101. E se l'andar più oltre c'è negato.
E se 'l passar più oltre c'è negato. *B.*

130. Tal che per lui ne sia la terra aperta.
Tal che per lui ne sia la porta aperta.

Il Buti nella edizione 1829 e nei Codici di Brera e Magliabechiano

CANTO IX.

11. Lo cominciar con altro che poi venne.
Lo cominciar con l'altro che poi venne. *B.*

37. Ove in un punto vidi dritte ratto.
Ove in un punto furon dritte ratto. *B.*

74. Del viso su per quella fiamma antica.
Del viso su per quella schiuma antica. *B.*

93. Ond' esta tracotanza in voi s'alletta?
Ond' esta oltracotanza in voi s'alletta. *B.*

110. E veggio ad ogni man grande campagna.
E veddi ad ogni man grande campagna. *B.*

115. Fanno i sepolcri tutto 'l loco varo.
Fanno i sepolcri tutto 'l lito varo. *Ats* ed il Buonanni.

CANTO X.

19. Ed io: Buon duca, non tengo riposto
20. A te mio dir, se non per dicer poco.
Ed io: Buon duca, non tengo nascosto
A te mio cor, se non per dicer poco. *B.*

35. Ed ei s'ergea col petto e con la fronte.
Ed ei surgea col petto e con la fronte. *B.*

67. Di subito drizzato, disse: Come?
Di subito drizzato, gridò: Come? *B.*

69. Non fiere gli occhi suoi il dolce lome?
Non fier 'negli occhi suoi lo dolce lome? *Ats* e i Codici di Brera e Magliabechiano.

77. Elli han quell' arte, disse, male appresa.
S'elli han quell' arte, disse, male appresa. *B.*

86. Che fece l'Arbia colorata in rosso.
Che fece l'Arbia colorar in rosso. *B.*

96. Che qui ha inviluppata mia sentenza.
Che tiene inviluppata mia sentenza. *B.*

110. Dissi: Or dicerete a quel cadulo
111. Che 'l su nato è tra' vivi ancor congiunto.
Dissi: Or direte dunque a quel caduto
Che 'l suo nato è co' vivi ancor congiunto. *B.*

136. Che 'nfin lassù facea spicciar suo lezzo.
Che 'nfin lassù facea spiacer suo lezzo. *B.*

CANTO XI.

1. In su l'estremità d'un'altra ripa
2. Che faceva gran pietre rotte in cerchio.
In su l'estremità d'un'alta ripa
Che facevan gran pietre rotte in cerchio. *B.*

7. Del grande puzzo che l'abisso gitta.
Del puzzo che 'l profondo abisso gitta. *B.*

31. A Dio, a se, al prossimo si pone
32. Far forza; dico in se ed in lor cose.
A Dio, a se, al prossimo si puone
Far forza; dico in loro ed in lor forze. *B.*

53. Può l'uomo usare in colui che 'n lui fida.
Può l'uomo usare in chi di lui si fida.
Peccato che il Buti resti senza compagni in questa lezione!

61. Per l'altro modo quell'amor s'oblia.
Per altro modo quell'amor s'oblia. *B.*

67. Ed io: maestro, assai chiaro procede.
Ed io: maestro, assai chiara procede. *Ats.*

78. Ovver la mente dove altrove mira?
Ovver la mente tua altrove mira? *B.*

97. Filosofia, mi disse, a chi l'attende.
Filosofia, mi disse, a chi la 'ntende. *B.*

CANTO XII.

5. Di là da Trento l'Adice percosse.
Di qua da Trento l'Adice percosse. *B.*

16. Lo savio mio Virgilio gridò: forse.
Lo savio mio inver lui gridò: forse. *B.*

23. Ch' ha ricevuto già 'l colpo mortale.
Ch' ha ricevuto lo colpo mortale. *B.*

36. Questa roccia non era ancor tagliata.
Questa roccia non era ancor cascata. *B.*

75. Del sangue più che sua colpa sortille.
Dal sangue più che sua colpa sortille. *Ats.*

89. Che ne commise quest' officio novo.
Che mi commise quest' officio novo. *Ats.*

118. Mostrocci un' ombra da l' un canto sola,
119. Dicendo: colui fesse in grembo a Dio.
Mostrocci un' ombra da un canto sola,
Dicendo: colei fesse in grembo a Dio. *Ats.*

125. Quel sangue sì, che copria pur li piedi.
Quel sangue sì, che cocea pur li piedi. *B.*

Canto XIII.

34. Da che fatto fu poi di sangue bruno.
Da che fatto fu pien di sangue bruno. *B.*

41. Da l' un de' lati, che da l'altro geme.
Da l'un de' capi, che da l'altro geme. *Ats*

43. Così di quella scheggia usciva insieme.
Sì de la scheggia rotta usciva inseme. *B.*

115. Ed ecco due alla sinistra costa.
Ed ecco due dalla sinistra costa. *B.*

130. Presemi allor lo mio duca per mano.
Presemi allor la mia scorta per mano. *B.*

144. Cangiò 'l primo padrone: ond'ei per questo.
Mutò 'l primo padrone: ond'ei per questo. *Ats.*

Canto XIV.

3. E rendelle a colui ch'era già roco.
E rendelle a colui ch'era già fioco. *B.*

38. Con le sue schiere; perciò che 'l vapore.
Con le sue schiere; acciocchè lo vapore. *B.*, il quale non ha dalla sua che il Buonanni.

69. Ch'assiser Tebe; ed ebbe e par ch'egli abbia.
Ch'assediar Tebe; ed ebbe e par ch'egli abbia.
Il Buti solo soletto: e se gli si dà ragione, addio, §. 1 di *Assidere* per *Assediare* nel Vocabolario della Crusca.

70. Dio in dispregio; e poco par che 'l pregi.
Dio in disdegno; e poco par che 'l pregi. *B.*

75. Ma sempre al bosco tien li piedi stretti.
Ma sempre al bosco li ritieni stretti. *B.*

87. Lo cui sogliare a nessuno è serrato.
Lo cui sogliare a nessuno è negato. *B.*

95. Diss'egli allora, che s'appella Creta.
Diss'egli allora, che si chiama Creta. *B.*

123. Perchè ci appar pur a questo vivagno?
Perchè ci appar pur da questo vivagno? *B.*

128. Perchè se cosa n'apparisce nova.
Perciò se cosa n'apparisce nova. *Ats.*

136. Lete vedrai, ma non in questa fossa.
Lete vedrai, ma fuor di questa fossa. *Ats.*

Canto XV.

48. E chi è questi che mostra 'l cammino?
E chi è quel che ti mostra il cammino? *B.*

53. Questi m'apparve ritornando in quella.
Questi m'apparve tornand'io in quella. *B.*

66. Si disconvien fruttare il dolce fico.
Si disconvien fruttare al dolce fico. *B.*

Canto XVI.

3. Simile a quel che l'arnie fanno rombo.
Simile a quel che l'api fanno rombo. *B.*

Anche nel Codice di Brera, *api.*

19. Ricominciar, come noi ristemmo, ei
20. L'antico verso; e quando a noi fur giunti.
Ricominciar, quando noi ristemmo, hei,
L'antico verso; e poi ch'a noi fur giunti. *Ats.*

28. E se miseria d'esto loco sollo
29. Rende in dispetto noi e nostri preghi.
Deh! se miseria d'esto loco sollo
Rende in dispregio noi e nostri preghi. *B.*

53. La vostra condizion dentro mi fisse.
La vostra condizion dentro m'affisse. *B.*

Tanto nella edizione 1829, quanto nel Codice di Brera. Il Magliabechiano però, in vece di *affisse*, legge *fisse*.

102. Dove dovria per mille esser ricetto.
Dove potria per mille esser ricetto. *B.*

125. De' l'uom chiuder le labbra quant'ei pote.
De' l'uom chiuder le labbra sin ch'ei pote. *B.*

134. Talvolta a solver ancora ch'aggrappa
135. A scoglio o altro che nel mar è chiuso.
Talvolta a solver l'ancora ch'aggrappa
O scoglio o altro che nel mar è chiuso. *B.*

Canto XVII.

20. Che parte sono in acqua e parte in terra.
Che parte stanno in acqua e parte in terra. *B.*

38. Esperienza d'esto giron porti.
Esperienza d'esto loco porti. *Ats.*

62. Vidine un'altra più che sangue rossa.
Vidine un'altra come sangue rossa. *B.*

90. Ch'innanzi a buon signor fa servo forte.
Ch' innanzi a buon signor fan servo forte.

Così il Buti, secondo l'edizione 1829. Il Codice di Brera ha:
Ch'innanzi al buon signor fan servo forte.

115. Ella sen va notando lenta lenta.
Ella sen va rotando lenta lenta. *B.*

Canto XVIII.

6. Di cui suo loco conterà l'ordigno.
Di cui, suo loco, dicerò l'ordigno. *B.*

9. Ed ha distinto in diece valli il fondo.
Ed ha distinto in diece parti il fondo. *B.*

12. La parte dov'è il sol, rende figura.
La parte dove son, rende sicura.

Così il Buti tanto nella edizione 1829, quanto, e chiarissimamente, nel Codice di Brera; ma io, a malgrado di tanta chiarezza, non giungo a raccapezzare il senso della sua lezione: e, ve lo dico col cuore sulle labbra, nella mia povera testa non entra ben chiara nemmeno alcuna delle varie lezioni di questo passo tanto abburattate:
La parte, dove son, rendon sicura.
La parte, dove son, rende figura. (che, per parentesi, è la lezione del Codice Magliabechiano.) Ma che parlo io della mia povera testa, se anche *Minerva* (facc. 382 del vol. 1.° della Divina Commedia, Padova, 1822), dopo ascoltate le parti contendenti, se ne sta in riguardo, e non vuol profferire alcuna sentenza?

43. Per ciò a figurarto gli occhi affissi.
Per ciò a figurarlo i piedi affissi. *B.*

65. De la sua scuriada, e disse, via.
Colla sua scuriada, e disse, via. *B.*

71. E volti a destra sopra la sua scheggia.
E volti a destra su per la sua scheggia. *B.*

81. E che la ferza similmente schiaccia.
E che la sferza similmente scaccia. *B.*

110. Loco a veder senza montar al dosso.
L'occhio a veder senza montar al dosso. *B.*

CANTO XIX.

94. Nè Pier, nè gli altri chiesero a Mattia.
Nè Pier, nè gli altri tolsero a Mattia. *B.*

CANTO XX.

12. Ciascun dal mento al principio del casso.
Ciascun tra 'l mento al principio del casso. *B.*

14. E di rietro venir gli convenia.
Ed indietro venir gli convenia. *B.*

30. Ch' al iudicio divin passion porta.
Ch' al iudicio d'Iddio compassion porta. *B.*

72. Onde la riva intorno più discese.
Ove la riva intorno più discese. *B.*

108. Che solo a ciò la mente mia risiede.
Che solo a ciò la mente mia rifiede. *B.*

127. E già ier notte fu la luna tonda.
E pur ier notte fu la luna tonda. *B.*

CANTO XXI.

9. A rimpalmar li legni lor non sani.
Per rimpalmar li legni lor non sani. *B.*

124. Cercate intorno le bollenti pane.
Cercate intorno alle bollenti pane. *B.*

CANTO XXII.

6. Ferir torneamenti e muover giostra.
Ferir torneamenti e correr giostra. *B.*

88. Tra Malebranche era venuto il sorco.
Tra male gatte era venuto il sorco. *B.*

110. Disse: malizioso son io troppo.
Rispose: malizioso son io troppo. *B.*

119. Ciascun da l'altra costa gli occhi volse.
Ciascun da l'altra parte gli occhi volse. *B.*

127. E poco valse, che l'ale al sospetto.
Poco gli valse, che l'alie il sospetto.
Nella edizione 1829 questo verso è così riportato in margine per intero. Nel Codice di Brera:
Poco gli valse, che l'alie al sospetto.

CANTO XXIII.

35. Del fondo giù; ch'ei giunser in sul colle.
Del fondo giù, ch'ei furon in sul colle. *B.*

62. Dinanzi agli occhi, fatte della taglia.
Dinanzi agli occhi, fatte a quella taglia. *B.*

74. Ciascun ch'al fatto il nome si conosca.
Alcun ch'al fatto o al nome si conosca. *B.*
Questa è una delle poche volte che l'edizione 1829 non segua l'Aldina, la quale legge:
Alcun ch'al fatto il nome si conosca.

84. Ma tardavagli il peso e la via stretta.
Ma tardavagli il carco e la via stretta. *B.*

132. Che vegnan d'esto loco a dipartirci.
Che vegnan d'esto fondo a dipartirci. *B.*

141. Colui che i peccator di là uncina.
Colui che i peccator di qua uncina. *B.*

CANTO XXIV.

27. Così levando me su ver la cima.
Così levando me su per la cima. *B.*

41. Noi pur venimmo in fine in su la punta.
Noi pur venimmo alfine in su la punta. *B.*

119. O giustizia di Dio quant'è severa!
O potenza di Dio quant'è severa! *B.* tanto nella ediz. 1829, quanto nei Codici Braidense e Magliabechiano.

123. Poco tempo è, in questa gola fera.
Poco tempo è, in questa bolgia fera. *B.*

CANTO XXV.

13. Per tutti i cerchi de lo 'nferno duri.
Per tutti i cerchi de lo 'nferno scuri. *B.*

67. Gli altri due riguardavano; e ciascuno
68. Gridava, ome Angel come ti muti.
Gli altri lo riguardavano e ciascuno
Gridava: omè Agnel come ti muti. *B.*

144. La novità, s'è fior la lingua abborra.
La novità, se fior la penna abborra. *B.* nella edizione 1529 e nei Codici di Brera e Magliabechiano.

CANTO XXVI.

15. Rimontò'l duca mio, e trasse mee.
Rimontò il mi' maestro, e trasse mee. *B.*

57. Alla vendetta corron, com'a l'ira.
Alla vendetta vanno, come a l'ira. *B.*

CANTO XXVII.

65. Non ritornò alcun s'i' odo il vero.
Non tornò vivo alcun, s'i' odo il vero. *B.*

82. Ciò che pria mi piaceva, allor m'increbbe.
Ciò che m'era piaciuto, allor m'increbbe. *Ats.*

100. E poi mi disse: tuo cor non sospetti.
E poi ridisse: tuo cor non sospetti. *B.*

120. Per contraddizion che no'l consente.
Per la contraddizion che no'l consente. *B.*

CANTO XXVIII.

20. Mostrasse, d'agguagliar sarebbe nulla
21. Il modo de la nona bolgia sozzo.
Mostrasse da equar, sarebbe nulla
Al modo de la nona bolgia sozzo. *B.*

83. Non vide mai cotal fallo Nettuno.
Non vide mai sì gran fallo Nettuno. *B.*

108. Che fu 'l mal seme della gente Tosca.
Che fu 'l mal seme per la gente Tosca. *B.*

CANTO XXIX.

19. Dov' i' teneva gli occhi sì a posta.
Dov' i' tenea or gli occhi sì a posta. *B.*

38. Che de lo scoglio l'altra valle mostra.
Che dello scoglio l'alta valle mostra. *B.*

82. E sì traevan giù l' unghie la scabbia.
E sì traevan con l'unghie la scabbia. *Ats.*

CANTO XXX.

6. Venir carcata di ciascuna mano.
Andar carcata di ciascuna mano. *B.*

25. Quant' io vidi due ombre smorte e nude.
Quant' io vidi in due ombre smorte e nude. *B.*

69. Che 'l male, ond' io nel volto mi discarno.
Che 'l male, ond' io nel viso mi discarno. *B.*

108. Col braccio sun, che non parve men duro.
Col pugno suo, che non parve men duro. *B.*

125. La bocca tua per su mal, come sole.
La bocca tu per mal dir come suole. *B.*

CANTO XXXI.

39. Fuggemi error, e giugnemi paura.
Fuggemi error e crescemi paura. *B.*

Trascrivo questo verso come sta nel margine della edizione 1529. Nel Codice di Brera:

Fuggiami errore e cresceami paura.

106. Non fu tremuoto già tanto rubesto.
Non fu tremuoto mai tanto rubesto. *B.*

CANTO XXXII.

18. Ed io guardav' ancor all' alto muro,
19. Dicere udimmi: guarda come passi:
20. Fa sì che tu non calchi con le piante.
Ed io mirava ancora all' alto muro,
Dicere udimmo: guarda come passi:
Va sì, che tu non calchi con le piante. *B.*

77. Non so, ma passeggiando per le teste,
78. Forte percossi 'l piè nel viso ad una.
Non so, ma passeggiando fra le teste,
Forte percossi 'l piè nel capo ad una. *B.*

CANTO XXXIII.

18. E poscia morto, dir non è mestieri.
E poscia morto, dir non m'è mestieri. *B.*

Così il solo Buti tanto nella edizione 1829, quanto nel codice Braidense.

26. Più lume già, quand'io feci 'l mal sonno.
Più lune già, quand'io feci 'l mal sonno. *M. a.*

45. Già era desto; e l'ora s'appressava.
Gia eran desti; e l'ora s'appressava. *B.*

47. All'orribile torre: ond'io guardai.
De l'orribile torre: ond'io guardai. *B.*

62. Se tu mangi di noi: tu ne vestisti.
Che tu mangi di noi: tu ne vestisti. *B.*

74. E tre dì li chiamai, poi che fur morti.
E due dì li chiamai, poi che fur morti. *B.*

78. Che furo a l'osso, come d'un can, forti.
Che forar l'osso come d'un can forti. *B.*

Il Buti, tra i vecchi, ch'io sappia, non ha per compagno in questa sua lezione, che il Buonanni; non volendo tener conto del *foron l'osso* del Landino. E volete vedere come il Buonanni la interpreti a quella sua maniera? « Chiama il poeta gli occhi torti, perchè ragionevol cosa è » che movendosi con fortza i nervi delle mascelle, medesimamente si

» muovino i nervi degl'occhi, e però si torchino per la violentza e » fortza detta, e questi denti fororono l'osso gagliardamente, come se » stati fossero dente di un cane, il quale sgretola l'ossa, e però le fora, » e affatica le mascelle, e per la fatica torce gli occhi».

116. Dimmi chi fosti; e s'io non ti disbrigo.
Dimmi chi se'; e s'io non ti disbrigo. *B.*

150. E cortesia fu lui esser villano.
E cortesia fu in lui esser villano.

Il Buti spiega così questo verso: «S'intende che il non fare cortesia » a frate Alberigo fu cortesia; imperocchè non si dee fare villania al » maggiore per fare cortesia al minore che non la merita». E resterebbe solo in questa sua lezione, se non gli venisse a far compagnia il Buonanni, il qual dice: « Così mi pare da leggere: la ragione io la sti- » merei ingiuria se la ridicessi, e mostrerei di diffidarmi del giuditzio » vostro, e che voi non conosceste che *in lui* significa *contro di lui.* » Il Landino:

E cortesia fu a lui esser villano.

Canto XXXIV.

13. Altre sono a giacer, altre stann'erte,
14. Quella col capo, e quella con le piante,
15. Altra, com'arco, il volto a piedi inverte.
Altre stanno a giacer, altre stann'erte,
Altre col capo, ed altre con le piante,
Altra, com'arco, il collo a piè rinverte. *B.*

61. Quell'anima là su ch'ha sì gran pena.
Quell'anima là su ch'ha maggior pena. *B.*

107. D'esser di là dal centro, ov'io mi presi.
D'esser di là dal centro, ov'io m'appresi. *Ats.*

Oh! eccoci fuori delle bolge infernali; e parmi che ne siate uscito a buon mercato, ne' vero? Se vi ho messo un po' di paura da principio, non fu per altro, ripeto, se non perchè io aveva ancora un po' d'amaro in bocca per la brutta burla che ci faceste il passato autunno. Ma con la pazienza, che avete durata sinora, quella partita è saldata; e la pace è fatta. Qua la mano, D. Pietro mio caro; non più rancori tra noi: amici per sempre. Ma guardatevi dalle recidive.

PURGATORIO.

Canto I.

17. Tosto che di usci' fuor de l'aura morta.
Tosto ch' io fuor uscii de l'aura morta. *B.*

38. Portava e suoi capelli somigliante.
Portava a' suoi capelli somigliante. *B.*

80. O santo petto che per tua la tegni.
O santo padre che per tua la tegni. *B.*

119. Com' uom che torna alla smarrita strada.
Com' uom che torna alla perduta strada. *B.*

133. Quivi mi cinse sì come altrui piacque.
Quivi mi cinse sì come a lui piacque. *B.*, il quale nel Commento dice *a lui*, cioè *a Virgilio*.

Canto II.

5. Uscia di Gange già con le bilance.
Uscia di Gange fuor con le bilance. *B.*

22. Poi d'ogni parte ad esso m' apparìo.
Poi d'ogni lato ad esso m' apparìo. *B.*

25. Lo mio maestro ancor non fece motto.
Lo mio maestro ancor non facea motto. *B.*

55. Da tutte parti saettava il giorno.
A tutte parti saettava il giorno.
Così il Buti nella edizione 1829 e nel Codice Magliabechiano. In quello di Brera, *Da tutte parti.*

73. Così agli occhi miei s' affisar quelle.
Così al viso mio s' affisar quelle. *B.*

118. Noi andavam tutti fisi ed attenti.
Noi sedevam tutti fisi ed attenti. *B.*
Così nella edizione del 1829 e nel Codice di Brera e nel Magliabechiano. Nel Commento il Buti dice: « *Sedevamo*; perocchè per udire quel canto » s' erano posti a sedere ».

Canto II.

131. Lasciare il canto e gire 'nver la costa.
Lasciar il canto, e fuggir ver la costa. *B.*

Canto III.

92. E tutti gli altri che veniano appresso.
E tutte l'altre che veniano appresso. *B.*, il quale dice: *tutte l'altre*, cioè *anime*.

135. Mentre che la speranza è fuor del verde.
Mentre che la speranza ha fior del verde. *B.* con molta compagnia.

Canto IV.

27. Con esso i piè; ma qui convien ch' uom voli.
Con esso i piè; ma lì convien ch' uom voli. *B.*, il quale questa volta non ha altro compagno, che il Landino.

135. L'altra che val che 'n ciel non è gradita?
L'altra che val che 'n ciel non è udita? *B.*

Canto V.

32. E ritrarre a color che vi mandaro.
E ridire a color che vi mandaro. *B.*

38. Di mezza notte mai fender sereno.
Di prima notte mai fender sereno. *B.*

42. Come schiera che corre senza freno.
Come schiera che scorre senza freno. *M. a.*

88. I' fui di Montefeltro; i' fui Buonconte.
89. Giovanna, o altri non ha di me cura.
I' fui di Montefeltro; i' son Buonconte.
Giovanna, e gli altri non han di me cura. *B.*

117. Di nebbia, e 'l ciel di sopra fece intento.
Di nebbia, e 'l giel di sopra fece intento.

Così il Buti nella edizione 1529 e il Codice Magliabechiano. In quello di Brera nel testo si legge chiaramente *ciel di sopra;* ma nella esposizione, *lo gielo di sopra.*

Canto VI.

49. Ed io: buon duca, andiam a maggior fretta.
Ed io: maestro, andiamo a maggior fretta. *B.*

51. E vedi omai, che 'l poggio l'ombra getta.
E vedi omai che 'l poggio ombra non getta. *B.*

58. Ma vedi là un' anima ch' a posta.
Ma vedi la un' anima ch' è posta. *B.*

62. Come tu stavi altera e disdegnosa!
Come tu stai altera e disdegnosa! *B.*

68. Che val, perchè ti racconciasse 'l freno.
Che val, perchè ti rassettasse 'l freno. *B.*

124. Che le terre d' Italia tutte piene.
Che le città d' Italia tutte piene. *B.*

Canto VII.

18. Ed abbracciollo ove 'l nutrir s' appiglia.
Ed abbracciollo ove il minor s' appiglia. *B.*

69. E quivi 'l nuovo giorno aspetteremo.
E quivi il nuovo giorno attenderemo. *B.*

120. Del retaggio miglior nessun possiede.
Ma 'l retaggio miglior nessun possiede. *B.*

127. Tant' è del seme suo miglior la pianta.
Tant' è del seme suo minor la pianta. *B.*

Canto VIII.

16. E l'altre poi lietamente e devote.
E l' altre poi dolcemente e devote. *B.*

24. Quasi aspettando pallido ed umile.
Quasi ammirando pallido ed umile. *B.*

40. Ond' io che non sapeva per qual calle.
Ma io che non sapeva per qual calle. *B.*

43. E Sordel anco; or avalliamo omai.
Sordello allora: or valichiamo omai. *B.*
Il Codice Magliabechiano legge pure a quest' ultima maniera. Quello di Brera, con la comune.

58. O, dissi lui, per entro i luoghi tristi.
Io, dissi lui, per entro i luoghi tristi. *B.*

91. Ed egli a me: le quattro chiare stelle,
92. Che vedevi staman, son di là basse.
Ond'egli a me: le quattro chiare stelle,
Che vedemmo staman, son di là basse. *B.*

129. Del pregio de la bonta e de la spada.
Del pregio de la borsa e de la spada. *B.*, e tutti, fuorchè l'Aldina e la 1829, sua servilissima imitatrice.

CANTO IX.

9. E 'l terzo già chinava 'ngiuso l' ale.
E 'l giorno già chinava 'ngiuso l'ale. *B.* nella edizione 1829 e nel Codice Magliabechiano. Quello di Brera, *terzo.*

52. Dianzi nell'alba che precede al giorno.
Dianzi nell'alba che precede il giorno. *B.*

84. Ch'io dirizzava spesso 'l viso invano.
Ch'io dirizzava spesso gli occhi invano. *B.*

91. Ed ella i passi nostri in bene avanzi.
Ed ella i gradi nostri in bene avanzi. *B.*

96. Ch' i' mi specchiai in esso qual i' pajo.
Ch' i' mi specchiava in esso qual i' pajo. *B.*

138. Metello, donde poi rimase macra.
Metello, perchè poi rimase macra. *B.*

CANTO X.

9. Sì come l'onda che fugge e s'appressa.
Come l'onda che fugge, o che s'appressa. *B.*

14. Tanto che pria lo scemo della luna.
Tanto che pria lo stremo della luna. *B.*

18. Là dove 'l monte indietro si rauna.
Là dove 'l monte dritto si rauna. *B.*

80. Di retro da Maria per quella costa.
Di retro da Maria da quella costa. *B.*

90. A te che fia se 'l tuo metti in oblio?
A te che fia se tu 'l metti in oblio? *B.*

108. Volgendosi ver lui non furon lenti.
Volgendosi ver lor non furon lenti. *B.*

122. Che de la vista de la mente infermi.
Sì de la vista de la mente infermi. *B.*

Canto XI.

6. Di render grazie al tuo dolce vapore.
Di render grazie al tuo alto vapore. *B.*

68. Ch' io ne mori', come i Sanesi il sanno.
Ch' io ne mori'; e' miei Sanesi il sanno. *B.*

78. A me che tutto chin con lor andava.
A me che tutto chin con lui andava. *B.*

93. Se non è giunta da l'etadi grosse.
Se non è vinta da l'etadi grosse. *B.*

103. Che fama avrai tu più se vecchia scindi.
Che voce avrai tu più se vecchia scindi. *B.*

Canto XII.

14. Buon ti sarà per alleggiar la via.
Buon ti sarà per tranquillar la via. *B.*

29. Celestiale star dall'altra parte.
Celestiale giacer dall'altra parte. *B.*

69. Quant'io mirai, fin che chinato givi.
Quant'io calcai, fin che chinato givi. *B.*

84. Sì ch'ei diletti lo 'nviarci 'nsuso.
Sì ch'ei dilelli lo menarci 'nsuso. *B*.

87. Materia non potea parlarmi chiuso.
Materia non parea parlarmi chiuso. *B*.

134. Trovai pur sei le lettere che 'ncise.
Trovai pur sei de le lettre che 'ncise. *B*.

Canto XIII.

22. Quanto di qua per un migliaio si conta.
Quanto di qua per un miglio si conta. *B*.

42. Prima che giunghi al passo del perdono.
Prima che vegni al passo del perdono. *B*.

51. Gridar, Michele, e Pietro, e tutti i Santi.
Ȯra, Michele, e Pietro, e tutti i Santi. *B*.

54. Per compassion di quel ch'io vidi poi.
Da compassion di quel ch'io vidi poi. *B*.

58. Di vil cilicio tutti eran coperti.
Di vil cilicio mi parean coperli. *B*.

98. Più là alquanto che là dove io stava.
Più innanzi alquanto che là dove io stava. *B*.

107. Altri rimondo qui la pena mia.
Altri rimendo qui la pena mia. *B*.

113. Odi se fui, com'io ti dico, folle.
Odi se fui, come t'ho detto or, folle. *B*.

121. Tanto ch'io levai 'nsù l'ardita faccia.
Tanto ch'io volsi 'nsù l'ardita faccia. *B*.

149. Se mai calchi la terra di Toscana.
Se mai calchi più terra di Toscana. *B*.

154. Ma più vi metteranno gli ammiragli.
Ma più vi perderanno gli ammiragli. *B*.

CANTO XIV.

8\. Ragionavan di me ivi a man dritta.
Ragionavan di me inver man dritta. *B.*

48\. Ed a lor disdegnosa torce 'l muso.
Ed a lor disdegnando torce 'l muso. *B.*

54\. Che non temono ingegno che l'occupi.
Che non trovano ingegno che l'occupi. *B.*

67\. Com' a l'annunzio de' futuri danni.
Com' a l'annunzio de' dogliosi danni. *B.*

77\. Ricominciò: tu vuoi ch'io mi deduca.
Ricominciò: tu vuoi ch'io mi riduca. *B.*

102\. Verga gentil di piccola gramigna.
Vegna gentil di piccola gramigna. *B.*

Quest'ultima lezione è nel Codice Magliabechiano e riportata nella edizione 1829. Il Codice di Brera, *verga.*

104\. Ugolin d'Azzo che vivette vosco.
Ugolin d'Azzo che vivette nosco. *B.*

CANTO XV.

24\. Perchè a fuggir la mia luce fu ratta.
Perchè a fuggir la mia vista fu ratta. *B.*

55\. Perchè quanto si dice più lì nostro.
Che per quanto si dice più lì nostro. *B.*

71\. Sì che quantunque carità si stende.
Sì che quantunque carità s'accende. *B.*

73\. E quanta gente più là su s'intende,
74\. Più v'è da ben amar, e più vi s'ama.
E quanta gente più là su s'attende,
Più vi dà ben amore, e più vi s'ama.

Così il Buti nelle lezioni riportate nella edizione 1829. Anche il Codice Magliabechiano legge in ugual modo il secondo verso. Il Codice di Brera:
E quanta gente più lassù s'incende (*cioè arde*),
Più v'è di bene amare, e più vi s'ama. (*Cioè più cresce l'amore, e così il bene*).

94. Indi mi parve un' altra con quell' acque.
Indi mi apparve un' altra con quell' acque. *B.*

96. Quando per gran dispetto in altrui nacque.
Quando di gran dispetto in altrui nacque. *B.*

112. Orando all' alto sire in tanta guerra.
Pregando all' alto sire in tanta guerra. *B.*

116. Alle cose che son fuor di lei vere.
Alle cose che son fuor delle vere. *B.*

139. Noi andavam per lo vesper' attenti.
Noi andavam ver lo vesper' attenti. *B.*

CANTO XVI.

47. Del mondo seppi, e quel valor amai.
Del mondo seppi, e quel valor usai. *B.*

144. L' angel è ivi prima ch' egli paja.
L' angel è ivi prima che 'l dì paja. *B.*

CANTO XVII.

33. Cui manca l' acqua, sotto qual si feo.
Cui manca l' acqua sotto, e tal si feo. *B.*

97. Mentre ch' egli è ne' primi ben diretto.
Mentre ch' egli è nel primo ben diretto. *B.*

99. E ne' secondi sè stesso misura.
E nel secondo sè stesso misura. *B.*

CANTO XVIII.

65. Cagion di meritar in voi, secondo.
Ragion di meritar in voi, secondo. *B.*

127. Io non so se più disse, o s' ei si tacque.
Io non so se più disse, o poi si tacque. *B.*

131. Disse: volgiti qua; vedine due.
Disse: volgiti qua, e vidi due. *B.*

CANTO XIX.

22. Io trassi Uiisse dei suo cammin vago.
Io volsi Ulisse del suo cammin vago. *B.*

32. Fendendo i drappi, e mostravami 'l ventre.
Fendendo i drappi, e mostrandomi 'i ventre. *B.*

34. I' voisi gli occhi, e 'l buon Virgilio, aimen tre.
I' volsi gii occhi, e 'l mio maestro, almen tre. *B.*

36. Troviam i' aperto, per lo qual tu entre.
Troviam la porta, per la quai tu entre. *B.*

44. Pariare in modo soave e benigno.
Parlando in modo soave e benigno. *B.*

49. Mosse le penne poi, e ventiionne.
Mosse le penne sue, e ventilonne. *B.*

105. Che men mi sembran tutte l'altre some.
Che più m' assembra tutte l'altre some.

Tanto neila iezione attribuita ai Buti e riportata in margine delia edizione 1829, quanto nel Codice Magliabechiano: *che più m'assembra.* Nel testo deiia Divina Commedia dei Codice di Brera: *che piuma assenbra;* nei Commento: *piuma m'assembra,* dicendo: *cioè m'assomiglia piuma* (*tutte l'altre some*), *cioè tutte l'aitre gravezze.*

138. Ben puoi veder perch' io così ragiono.
Ben puoi saper perch' io così ragiono. *B.*

140. Che ia tua stanlia mi pianger disagia.
Che la tua stanza mio pregar disagia. *B.* nella edizione 1829 e nei Codici di Brera e Magiiabechiano.

CANTO XX.

54. Tutti, fuor ch' un renduto in panni bigi.
Tutti, fuor ch' un redutto in panni bigi. *B.*

57. Di nuovo acquisto, e più d' amici pieno.
Di nuovo acquisto, e sì d' amici pieno. *B.*

85. Perchè men paja il mal futuro e 'l fatto.
E perchè paja il mal futuro e 'l fatto. *B.*

90. E tra vivi ladroni esser anciso.
E tra nuovi ladroni esser anciso. *Als.*

117. Dicci che 'l sai di che sapore è l'oro.
Di tu che 'l sai di che sapore è l'oro. *B.*

CANTO XXI.

63. L'alma sorprende, e di voler le giova.
L'alma sol prende, e di voler le giova. *B.*

73. Così li disse; e però che si gode.
Così ne disse; e però che si gode. *B.*

CANTO XXII.

3. Avendomi dal viso un colpo raso.
Avendomi dal viso un pecco raso. *B.*

Questo *pecco* è in caratteri tanto grandi e chiari riportato nella edizione 1829, che pare proprio che chi ve lo scrisse, volesse chiamare l'altrui attenzione sopra quella parola, la quale però non è nel Codice di Brera, ove, come negli altri testi, si legge *colpo*. Il Magliabechiano ha *pecco*.

11. Acceso di virtù sempr' altro accese.
Acceso di virtù sempr' altri accese. *B.*

61. Se così è, quai lumi, o quai candele.
Se così è, qual Sole, o quai candele. *B.*

87. Fer dispregiare a me tutt'altre sette.
Fer dispregiarmi tutte l'altre sette. *B.*

94. Tu dunque che levato hai 'l coperchio.
Tu dunque che levato m' hai 'l coperchio. *B.*

103. Nel primo cinghio del carcere cieco.
Nel primo cerchio del carcere cieco. *B.*

106. Euripide v' è nosco, Anacreonte.
Euripide, Venosco, Antifonte.

Nel Codice di Brera questo verso che, com'è scritto qui, zoppica alquanto, va almen dritto su' suoi piedi:

Euripide, Venosco et Antifonte.

Così legge anche il Codice Magliabechiano. E questo *Venosco* il quale, associato con *Antifonte*, caccia di posto *Anacreonte*, lo conoscete voi? Ne ho cercato di qua, ne ho domandato di là; ho compulsato il Crasso (Istoria de' Poeti Greci): *neque verbum* di lui. Il solo Francesco da Buti, con quella sua bella uniformità di *cioè*, vi dice: (Venosco), *cioè fu poeta greco*; e va poi innanzi: (et Antifonte), *cioè anche questi fu poeta greco*.

Ed ecco qui un'altra gherminella del P. Lombardi. La Nidobeatina del 1478 ha essa pure *Antifonte*, non solamente nel testo, ma anche nella esposizione. Or che fa egli? Senza pur un cenno al Lettore, gli scambia bravamente le carte in mano; e ad *Antifonte* sostituisce *Anacreonte*.

129. Ch' a poetar mi davano intelletto.
Ch' a poetar donavanmi intelletto. *B.*

138. E si spandeva per le foglie suso.
E si spandeva per le foglie in suso. *B.*

150. E nettare per sete ogni ruscello.
E nettare con sete ogni ruscello. *B.*

Canto XXIII.

55. Si governasse generando brama.
Si governando generasse brama. *B.*

92. La vedovella mia che tanto amai.
La vedovella mia che molto amai. *B.*

Canto XXIV.

4. E l'ombre che parean cose rimorte.
E l'ombre che parean così rimorte. *B.*

25. Molt'altri mi mostrò ad uno ad uno.
Molt'altri mi nomò ad uno ad uno. *B.*

36. Che più parea di me aver contezza.
Che più parea di me voler contezza. *B.*

61. E qual più a gradire oltre si mette.
E qual più oltre a riguardar si mette. *B.*

64. Come gli augei che vernan verso 'l Nilo.
Come gli augei che vernan lungo 'l Nilo. *B.*

125. Perchè non ebbe Gedeon compagni.
Perchè non volle Gedeon compagni. *B.*

Canto XXV.

1. Ora era onde 'l salir non volea storpio.
Ora era che 'l salir non volea storpio. *B.*

5. Ma va alla via sua che che gli appaja.
Ma vassi alla via sua che che gli appaja. *B.*

37. Sangue perfetto, che mai non si beve.
Sangue perfetto, che poi non si beve. *B.*

46. Ivi s'accoglie l'uno e l'altro in seme.
Ivi s'accoglie l'uno e l'altro insieme. *B.*

49. E giunto lui comincia adoperare.
E giunto lì comincia ad operare. *B.*

56. Come fungo marino, ed ivi imprende
57. Ad organar le posse, ond'è semente.
Come fungo marino, ed indi prende
Ad organar le posse, ond'è possente. *B.* tanto nella edizione 1529, quanto nei Codici di Brera e Magliabechiano.

62. Non vedi tu ancor: quest'è tal punto.
Non vedi tu ancor: quest'è quel punto. *B.*

64. Si ebe per sua dottrina fe disgiunto.
Sì che per sua dottrina fu disgiunto. *B.*

82. L'altre potenzie tutte quante mute.
L'altre potenzie tutte quasi mute. *B.*

92. Per l'altrui raggio, che 'n se si riflette,
93. Di diversi color si mostra adorno.
Per l'altrui raggio, che 'n lui si riflette,
Di diversi color diventa adorno. *B.*

100. Però che quindi ha poscia sua paruta.
Però che quindi ha possa sua paruta. *B.*

111. Ed eravam attenti ad altra cura.
Ed eravam accesi ad altra cura. *B.*

125. Perch' io guardava ai loro ad a' miei passi.
Perch' io guardava loro ed a' miei passi. *B.*

Canto XXVI.

3. Diceva: guarda; giovi ch' io ti scaltro.
Diceva: guarda; giò via, ch' io ti scaltro. *B.*

La singolarità di quesso *giò via*, il qual pure si legge nel Codice Magliabechiano, mi ha indotto ad esaminare con tanto d' occhi il Codice di Brera. Ma ivi, come la comune, *giovi.* Il Vocabolario ha un *giò;* ma con una tal voce, dice esso, *in antico s'incitavano i cavalli da soma a camminare.* E come mai *il buon maestro* avrebbe *spesso incitato* Dante con una specie di villania? Anche però il Landino, *giù via.*

15. Di non uscir dove non fosser arsi.
16. O tu che vai non per esser più tardo.
Di non uscir donde non fosser arsi.
O tu che vai per non esser più tardo. *B.*

75. Per viver meglio esperienza imbarche.
Per morir meglio esperienza imbarche. *B.*

116. Col dito (ed additò col dito innanzi).
Col dito (ed additò un spirto innanzi). *B.*

123. Prima ch' arte o ragion per lor s' ascolti.
Prima ch' altra ragion per lor s' ascolti. *B.*

130. Fagli per me un dir di paternostro.
Fagli per me udir di paternostro. *B.*

133. Poi forse per dar luogo a lui secondo.
Poi forse per dar luogo altrui secondo. *B.*

Canto XXVII.

6. Come l'Angel di Dio lieto ci apparse.
Quando l'Angel di Dio lieto ci apparse. *B.*

31. Volgiti 'n qua, e vieni oltre sicuro.
Volgiti 'n qua, e vien meco sicuro. *B.*

43. Ond' ei crollò la testa, e disse: come.
Ond' ei crollò la fronte, e disse: come. *B.*

45. Com' al fantin si fa, ch' è vinto al pome.
Com' al fantin si fa, ch' è giunto al pome. *B.*

57. Venimmo fuor là ove si montava.
Venimmo infino là ove si montava. *B.*

81. Poggiato s' è, e lor poggiato serve.
Poggiato s' è, e lor di posa serve. *B.*

88. Poco potea parer lì del di fuori.
Poco potea parer lo ciel di fuori. *B.*

91. Sì ruminando e sì mirando in quelle
92. Mi prese 'l sonno; il sonno che sovente.
Sì ammirando e rimirando in quelle
Mi prese 'l sonno; il sogno che sovente. *B.*

106. Ell' è de' suoi begli occhi veder vaga.
Ella co' suoi begli occhi veder vaga. *B.*

135. Che quella terra sol da se produce.
Che qui la terra sol da se produce. *B.*

138. Seder ti puoi, e puoi andar tra elli.
Seder ti puoi, e poi andar tra elli. *B.*

Canto XXVIII.

17. Cantando ricevieno intra le foglie.
Cantando risedeano in tra le foglie. *B.*

68. Traendo più color con le sue mani.
Trattando più color con le sue mani. *B.*

90. E purgherò la nebbia che ti fiede.
E purgherò la nebbia che 'n te siede. *B.*

98. L' esaltazion dell' acqua e della terra.
L' esalazion dell' acqua e della terra. *B.*

123. Come fiume ch' aspetta o perde lena.
Come fiume ch' acquista o perde lena. *B.*

125. Che tanto dal voler di Dio riprende.
Che tanto di voler di Dio riprende. *B.*

Canto XXIX.

75. E di tratti pennelli avean sembiante,
76. Di ch'egli sopra rimanea distinto.
Che di tratti pennelli avean sembiante,
Sì che di sopra rimanea distinto. *B.*

81. Diece passi distavan quei di fori.
Diece passi distavan quei dai fiori. *B.*

Mentre il Codice di Brera legge *quei di fuori*, e vi fa sopra una lunga nota, il Landino legge questo passo com'è riportato nella edizione 1529, dicendo nel Commento: « Questi stendali, cioè queste liste, eran mag- » giori che la vista sua, perchè non potea vedere il fine. Ma secondo » che lui giudicava non erano elevati da' fiori, cioè da terra, la quale » era fiorita più che dieci passi. Ma allegoricamente intendi che tra i » candelabri e Dante non era altro intervallo che il fiume ».

115. Non che Roma di carro così bello.
Non che Roma di carro d'or sì bello. *B.*

147. Di sopra 'l capo non facevan brolo.
Dintorno al capo non facevan brolo. *B.*

Canto XXX.

9. Al carro volse, sì come a sua pace.
Al carro volse se, come a sua pace. *B.*

97. Lo giel che m'era intorno al cor ristretto,
99. Da la bocca e da gli occhi uscì del petto.
100. Ella pur ferma in su la destra coscia.
Lo giel che m'era intorno al cor distretto,
Per la bocca e per gli occhi uscì del petto.
Ella pur ferma in su la dicta coscia. *B.*

E questo *dicta* è spiegato per *sinistra* (coscia del carro).

134. Con le quali ed in sogno ed altrimenti.
Con le quali nè in sogno ed altrimenti. *B.*

CANTO XXXI.

17. Da troppa tesa la sua corda e l'arco.
Per troppa tesa la sua corda e l'arco. *M. a.*

77. Posarsi quelle belle creature.
Posarsi quelle prime creature. *B.*

123. Or con uni, or con altri reggimenti.
Or con altri, or con altri reggimenti. *B.*

139. O isplendor di viva luce eterna.
Ai splendor di divina luce eterna. *B.*

CANTO XXXII.

6. A se traèli con l'antica rete.
A se tirolli con l'antica rete. *B.*

23. Che procedeva, tutta trapassonne.
Che precedeva, tutta trapassonne. *B.*

43. Beato se', grifon, se non discindi.
Beato se', grifon, che non discindi. *B.*

61. Io non lo intesi, nè qua giù si canta.
Io non lo intesi, e qui già non si canta. *B.*

66. Gli occhi a cui più vegghiar costò sì caro.
Gli occhi a cui pur vegghiar costò sì caro. *B.*

70. Però trascorro a quando mi svegliai,
71. E dico ch'un splendor mi squarciò 'l velo.
Però trascorro, e quando mi svegliai,
Io dico ch'un splendor mi squarciò 'l velo. *B.*

112. Com'io vidi calar l'uccel di Giove.
Com'io sentii calar l'uccel di Giove. *B.*

138. Forse con intenzion casta e benigna.
Forse con intenzion sana e benigna. *B.*

147. Simile mostro in vista mai non fue.
Simile mostro in vista ancor non fue. *B.*

148. Sicura quasi rocca in alto monte.
Sicura come rocca in alto monte. *B.*

CANTO XXXIII.

8. A lei di dir; levata dritta in piè.
A lei di dir; levata suso in piè. *B.*

22. Sì come i' fui, com' io doveva, seco.
E come i' fui, com' io doveva, seco. *B.*

37. Non sarà tutto tempo senza reda.
Non sarà d'ogni tempo senza reda. *B.*

45. E quel gigante che con lei delinque.
Con quel gigante che con lui delinque. *B.*

47. Qual Temi e Sfinge men ti persuade;
48. Perchè al lor modo l'intelletto attuja.
Qual Temi e Sfinge nette e persuade;
Perchè al lor modo lo intelletto acuia. *B.*

Nette, in margine della edizione 1529, è spiegato, *compone*; e quell'*acuia* è spiegato per *assottiglia*. E *nette*, e *acuia* ha pure il Landino. Anche il Codice di Brera, il quale, come avete veduto, discorda tal volta dalle lezioni, che sono nella edizione del 1529, legge qui chiaramente *acuia*, sì nel testo e sì nel Commento (*acuit*). Come potrà dunque più stare nel Vocabolario della Crusca il verbo *Attujare* per *Offuscare*, se non ha altro che questo unico esempio di Dante?

56. Di non celar qual hai vista la pianta.
Di non tacer qual hai vista la pianta. *B.*

74. Fatto di pietra, ed in peccato tinto.
Fatto di pietra, ed in petrato tinto. *B.*, il quale nel Commento dice: « (ET IN PETRATO TINTO), non solamente impetrato, ma tinto » e mutato lo tuo intelletto, per lo piacere de' vani pensieri, di bianco » in nero, come si mutò lo gelso per lo sangue di Piramo, cioè il puro » e netto in impuro e macchiato ».

105. Che qua e là come gli aspetti fassi.
Che qua e là come la spera fassi.

Il Buti: *cioè: qua e là come si fa la spera del polo*. Il Landino pure, *come la spera fassi*; e nel Commento: « Era il Sole a mezzodì: e

» perchè allora è più alto, più pare che vada lento e più è corrusco,
» cioè splendente: teneva adunque il cerchio meridiano il quale non è in
» ogni parte del mondo un medesimo; ma come la spera della terra
» volge, così viene o prima o poi in diversi luoghi ».

107. Chi va dinanzi a schiera per iscorta.
Che va dinanzi a gente per iscorta. B.

138. Donnescamente disse: vien con lui.
Onestamente disse: vien con lui. *B.*

Per più fedeltà di copia, *Honestamente*, nel margine della edizione 1829; ed anche il Landino, *Honestamente*. Ma il Codice di Brera, *Donnescamente*, come la comune.

139. Ma perchè piene son tutte le carte.
Ma perchè ne son pien' tutte le carte.

Il Buti nella edizione 1829 e il Codice Magliabechiano. Il Codice di Brera, come la comune.

Siete
Puro e disposto a salire alle stelle?

Animo: da que' tali, che vorrebbero far volare Omero o Virgilio, fatevi adattare un bel pajo d'alette: e su al

PARADISO.

Canto I.

6. Nè sa nè può qual di là su discende.
Nè sa nè può chi di là su discende. *M. a.*

25. Venir vedràmi al tuo diletto legno,
26. E coronarmi allor di quelle foglie.
Vedràmi al piè del tuo diletto legno
Venir, e coronarmi delle foglie. *B.*

37. Surge a' mortali per diverse foci.
Surge a' mortali da diverse foci. *M. a.*

61. E di subito parve giorno a giorno.
E subito mi parve giorno a giorno. *B.*

81. Lago non fece mai tanto disteso.
Lago non fece alcun tanto disteso. *M. a.*

92. Ma folgore fuggendo 'l proprio sito.
Ma folgore fuggendo 'l primo sito. *B.*

109. Nell'ordine, ch'io dico, son accline.
Nell'ordine, ch'io dico, son incline. *M. a.*

Canto II.

56. Raggio di sole permanendo unita.
Raggio di luce permanendo unita. *B.*

I versi 91, 92 e 93 sono letti dal Buti col punto interrogativo, secondo una nota in margine della edizione 1829.

96. Ch'esser suol fonte a' rivi di vostr'arti.
Ch'esser suol fonte a' rivi di nostr'arti. *B.*

108. E dal color e dal freddo primai.
E dal calor e dal freddo primai. *B.*

Canto III.

15. Non ven men tosto a le nostre pupille.
Non ven men forte a le nostre pupille. *B.*

22. E non gli vidi, e ritorsili avanti.
E nulla vidi, e ritorsili avanti. *B.*

27. Poi sopra 'l vero ancor lo piè non fida.
Che sopra 'l vero ancor lo piè non fida. *B.*

44. A giusta voglia, se non come quella.
A giusto prego, se non come quella. *B.*

47. E se la mente tua ben mi riguarda.
E se la mente tua ben si riguarda. *B.*

79. Anzi è formale ad esso beato esse.
Anzi è formale ad esto beato esse. *B.*, tanto nella edizione 1829, quanto nel Codice Magliabechiano.

Canto. IV.

8. Da li miei dubbi d'un modo sospinto.
Da li miei dubbi egualmente sospinto. *B.*

12. Più caldo assai, che per parlar distinto.
Più chiaro assai, che per parlar distinto. *B*.
E *più chiaro* hanno pure il Codice Trivulziano ed il Landino.

75. Non fur quest'alme per essa scusate.
Non fur quest'alme per esso scusate. *M. a*.

100. Molte fiate già, frate, addivenne.
Spesse fiate già, frate, addivenne. *B*.

CANTO V.

9. Che vista sola sempre amore accende.
Che vista sola e sempre amore accende. *B*., anche nel Codice Magliabechiano.

36. Che par contra lo ver che t'ho scoverto.
Che par contra 'l dover ch' i' t'ho scoverto. *B*.

88. Lo suo piacer e 'l tramular sembiante.
Lo suo tacer e 'l tramutar sembiante. *B*.

95. Come nel segno di quel ciel si mise.
Come nel lume di quel ciel si mise. *B*.

120. Di noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia.
Di noi chiarirti, a tuo voler ti sazia. *M. a*.

CANTO VI.

70. Da onde venne folgorando a Giuba.
Indi discese folgorando a Giuba. *B*.

109. Molte fiate già pianser li figli.
Spesse fiate già pianser li figli. *B*.

121. Quinci addolcisce la viva giustizia.
Quinci adolesce la viva giustizia.
Il Buti nel Codice Trivulziano: (ADOLESCE); *cioè nutrica e sazia*. Il Landino legge ugualmente *adolesce*, e dice: « *Quinci*: da questa mi- » sura che appareggia la gloria al merito, la viva giustizia *adolesce*, » cioè accresce l'affetto in noi di voler quello che vuole essa giustizia ».

CANTO VII.

88. Nè ricovrar poteasi, se tu badi.
Nè ricovrar poteansi, se tu badi. *B.*
In margine, *poteansi* (*le dignitadi.*).

90. Senza passar per un di questi guadi.
Senza passar per un di questi gradi. *M. a.*
Anche il Landino, *gradi.*

CANTO VIII.

48. Quand'io parlai alle allegrezze sue.
Quand'io parlai alle bellezze sue. *B.*: *cioè alla beata che nelle sue bellezze si dimostra.*

63. Là dove Tronto e Verde in mare sgorga.
Là ove tronco il verde mare sgorga. *B.*
Il Landino legge come il Buti nella edizione 1529. Il codice Magliabechiano :
Là dove Tronto il Verde in mare sgorga.

103. Sì come cocca in suo segno diretta.
Sì come cosa in suo segno diretta. *M. a.*

120. Non, se 'l maestro vostro ben vi scrive.
Non, se 'l maestro vostro ben mi scrive. *M. a.*

124. Perch' un nasce Solone, ed altro Serse.
Perch' un nasce Absalon, ed altro Serse. *M. a.*
Il Landino, il quale nel testo ha *Absalon*, non lascia di osservare nel Commento che altri leggono *Solone*.

CANTO IX.

7. E già la vita di quel lume santo.
E già la vista di quel lume santo. *M. a.*
E così anche il Landino.

8. Rivolta s' era al Sol che la riempie.
Rivolta s' era al Ben che la riempie. *B.*
(BEN) *cioè a Dio ch'è sommo bene.* E *Ben* il Landino.

108. Perch' al mondo di su quel di giù torna.
Perch' al modo di su quel di giù torna. *B.*, il quale dice, *al modo del ben supremo, ch'è Iddio.*

129. E di cui è la 'nvidia tanto pianta.
E di cui è la 'nvidia tutta quanta. *B.*: *tutta quanta, perchè Lucifero è padre dell' invidia.* Il Landino pure, *tutta quanta.*

CANTO X.

78. Come stelle vicine ai fissi poli.
Come stelle vicine ai fermi poli. *M. a.*

90. Se non com'acqua ch' al mar non si cala.
Così com'acqua ch' al mar non si cala. *B.*

CANTO XI.

19. Così com' io del suo raggio m' accendo.
Così com' io del suo raggio risplendo. *M. a.*

34. In se sicura ed anco a lui più fida.
In se sicura ed anco in lui più fida. *B. a.*

37. L'un fu detto Serafico in amore.
L'un fu detto Serafico in ardore. *M. a.*

45. Fertile costa d'alto monte pende.
Fertile monte d'alta costa pende. *B.*

104. Reddissi al frutto de l' Italica erba.
Tornossi al frutto de l' Italica erba. *M. a.*

111. Ch'egli acquistò nel suo farsi pusillo.
Che meritò nel suo farsi pusillo. *M. a.*

CANTO XII.

10. Come si volgon per tenera nube.
Come si volgon per tenue nube. *Buti*, e spiega, *tenue per sottile*, come spiega il Landino, il qual segue la stessa lezione.

89. Sì la sua mente di viva virtute.
L'anima sua di divina virtute. *B.*

88. Ed alla sedia che fu già benigna.
Ed alla fede che fu già benigna. *B.* nella edizione 1829.
Il Cod. Magliab., *Sede.*

113. Di sua circonferenza è derelitta.
Da sua circonferenza è derelitta. *M. a.*

134. E Pietro Mangiadore e Pietro Ispano.
E Pietro Comestore e Pietro Ispano. *M. a.*

CANTO XIII.

6. Che soverchia de l'aere ogni compage.
Che soverchia de l'arte ogni compage. *B.*

27. Ed in una sostanza essa e l'umana.
Ed in una persona essa e l'umana. *B.*

CANTO XIV.

21. Muovon la voce, e rallegrano gli atti.
Levan la voce, e rallegrano gli atti. *B.*, il qual dice, *levan, cioè alzano.*

80. Mi si mostrò, che tra l'altre vedute.
Mi si mostrò, che tra quelle vedute. *M. a.*

93. Esso litare stato accetto e fausto.
Il solitario stato accetto e fausto.
Il Buti nel Commento: (IL SOLITARIO STATO), « cioè lo stato de' Santi Pa-
» dri che erano stati nell'eremo a combattere con la carne e col demo-
» nio. » E così press'a poco anche il Landino, seguendo la stessa lezione.

106. Sì ch'io non so veder esemplo degno.
Sì ch'io non so trovar esemplo degno. *M. a.*

109. Di corno in corno, e tra la cima e 'l basso.
Di corno in corno dalla cima al basso. *M. a.*

CANTO XV.

18. Muovendo gli occhi che stavan sicuri.
Movendo gli occhi che si stan sicuri. *M. a.*

38. Ch'io non intesi, sì parlò profondo:
39. Nè per elezion mi si nascose.
Ch'io non l'intesi, sì parlò profondo:
Nè per elezion mi fur nascose. *M. a.*

48. Che nel mio seme se' tanto cortese.
Che nel mio sangue se' tanto cortese. *M. a.*

50. Tratto leggendo nel maggior volume,
51. U' non si muta mai bianco per bruno.
Tratto leggendo del maggior volume,
U' non si muta mai bianco nè bruno. *M. a.*

65. Con perpetua vista, e che m'asseta.
Con perpetua vita, e che m'asseta. *M. a.*

71. Pria ch' i' parlasse, e arrisemi un cenno.
Pria ch' i' parlasse, ed arrisommi un cenno.

Il Buti: (*arrisommi un cenno*) « cioè dimostrommi ridendo un atto lo » quale fece innalzare e crescere la potenza al volo mio. » Il Landino ha la stessa lezione.

144. Per colpa del pastor vostra giustizia.
Per colpa dei pastor nostra giustizia. *B.*

Canto XVI.

28. Come s'avviva allo spirar de' venti.
Come s'avviva per soffiar de' venti. *B.*

37. Al su (*suo*) leon cinquecento cinquanta.
Al solleon cinquecento cinquanta. *M. a.*

Ed è lezione anche del Landino e del Codice Bartoliniano: ed intorno a questo verso, agli antecedenti ed al seguente veggasi, tra gli altri, il Lombardi, il quale v'impiega una lunga nota.

43. Basti de' miei maggiori udirne questo:
44. Chi ei si fur ed onde venner quivi.
Basti de' miei maggiori or dirne questo:
Ch'ei si fusser ed onde venner quivi. *M. a.*

69. Come del corpo il cibo che s'appone.
Come del vostro cibo che s'appone. *B.*

94. Sovra la poppa ch' al presente è carca.
Sovra la porta ch' al presente è carca.

Il Buti per questa *porta* intende quella di San Pietro.

108. Alle curule Sizii ed Arrigucci.
Alle carole Sitii ed Arrigucci.

Il Buti: « le carole erano vie maestre e principali della città ».

136. La casa, di che nacque il vostro fleto.
La casa, di che parla il vostro fleto. *M. a.*

140. O Buondelmonte, quanto mal fuggisti.
O Buondelmonte, come mal fuggisti. *M. a.*

Canto XVII.

9. Segnata bene de l'interna stampa.
Segnata bene de l'eterna stampa. *M. a.*

28. Così diss'io a quella voce stessa.
Così diss'io a quella luce stessa. *M. a.*

36. Chiuso e parvente del suo proprio riso.
Chiuso e parvente del suo chiaro riso. *M. a.*

51. Là dove Cristo tutto dì si merca.
Là dove Cristo tutto si commerca. *M. a*

Anche il Landino, *tutto si commerca.*

104. Dubitando, consiglio da persona.
Dubbiando aver consiglio da persona. *M. a.*

118. E s'io al vero son timido amico,
119. Temo di perder vita tra coloro,
120. Che questo tempo chiameranno antico.
E s'io al vero sono intimo amico,
Temo di perder viver tra coloro,
Che questo tempo chiameranno antico. *M. a.*

Il Landino legge in ugual modo; e spiega: « E se io sarò intimo amico » al vero, intendi, se io mi terrò questa verità in me e non la scri- » verò, temo di non vivere tra coloro che saranno tanto tempo dopo noi » che chiameranno questo tempo antico; quasi dica: se io non scrivo » queste cose, io non rimarrò in fama ». Anche il cod. Magliabechiano, *intimo amico.*

134. Che le più alte cime più percote.
Che le più alte torri più percote. *M. a.*

Canto XVIII.

18. Mi contentava col secondo aspetto.
Mi contentava col sereno aspetto. *M. a.*

79. Prima cantando a sua nota movensi.
Prima cantando a sua rota movensi. *M. a.*

100. Poi come nel percuoter de' ciocchi arsi.
Poi come nel percuoter de' ceppi arsi. *M. a.*

Il Vocabolario ha *ciocco* per *ceppo da ardere*, con questo solo esempio di Dante. *Ceppi* ha pure il Landino.

Canto XIX.

24. Sentir mi fate tutti i vostri ardori.
Parer mi fate tutti i vostri ardori. *M. a.*

34. Quasi falcone ch'esce del cappello.
Quasi falcon ch'escendo del cappello. *M. a.*

71. De l'Indo; e quivi non è chi ragioni.
Del Nilo; e quivi non è chi ragioni. *M. a.*

100. Poi si quetaron que' lucenti incendi.
Poi seguitaron que' lucenti incendi. *Il* Buti: « (*quei lucenti incendi*) cioè gli spiriti beati cantando quel che segue ».

Canto XX.

4. Lo ciel che sol di lui prima s'accende.
Lo cielo che di lui prima s'accende. *B.*

11. Vie più lucendo cominciaron canti.
Vie più lucenti cominciaron canti. *M. a.*

53. Non si trasmuta, perchè degno preco.
Non si trasmuta, quando degno preco. *M. a.*

117. Fu degna di venire a questo gioco.
Fu degna di venire a questo loco. *M. a.*

CANTO XXI.

12. Parrebbe fronda che trono scoscende.
Sarebbe fronda che trono scoscende. *M. a.*

21. Quand' io mi trasmutai ad altra cura.
Quand' io mi trasmutai da l'altra cura. *M. a.*

48. Contra 'l disio fo ben; ch' io non domando.
Contra 'l disio fo ben, s' io non domando. *M. a.*

102. Quel che non puote perchè 'l ciel l'assuma.
Quel che non puote poi che 'l ciel l'assuma.
Il Buti, il qual dice: *poi che 'l cielo lo inalza*.

122. E Pietro pescator fu ne la casa.
E Pietro peccator fu ne la casa. *M. a.*

CANTO XXII.

21. Se come io dico la vista ridui.
Se, come io dico, l'aspetto ridui. *M. a.*

56. Quanto 'l Sol fa la rosa, quando aperta.
Come 'l Sol fa la rosa, quando aperta. *M. a.*

79. Ma grave usura tanto non si tolle.
Ma tant' usura grave non si tolle.
Il Buti: « cioè, non è usura tanto grave, cho non si toglia contro al » piacer di Dio dall' usurajo all' anima sua, quanto sarà grave quella » che i Monaci pigliano più che non debbono oltre alla vita onesta. »

96. Mirabile a udir, che qui il soccorso.
Mirabile a veder, che qui il soccorso. *M. a.*

CANTO XXIII.

6. In che i gravi labor gli sono aggrati.
In che i gravi labor gli sono agiati.
Il Buti: « nella quale cosa, cioè in pascere i suoi figliuoli, le gravi fa» tiche gli (all' uccello) sono agiate ». Il Vocabolario della Crusca in *Aggrato* cita questo solo esempio di Dante. Ma dopo questa diversa lezione, e dopo la esposizione del Buti, vi darebbe l'animo di seguirlo?

78. Al cui odor si prese 'l buon cammino.
Al cui odor s'aperse 'l buon cammino. *B.*

83. Fulgurati di su di raggi ardenti.
Fulminati di su di raggi ardenti. *M. a.*

127. Indi rimaser lì nel mio conspetto.
Indi rimaser lì nel mio aspetto. *M. a.*

CANTO XXIV.

7. Ponete mente alla sua voglia immensa.
Ponete mente all'affezione immensa. *M. a.*

48. Per approvarla, non per terminarla.
Per aiutarla, non per terminarla. *M. a.*

52. Di bnon Cristiano; fatti manifesto.
Dì, buon Cristiano: facci manifesto. *M. a.*

57. L'acqua di fuor del mio eterno fonte.
L'acqua di fuor del mio interno fonte. *M. a.*

61. E cominciai: come 'l verace stilo.
E seguitai: come 'l verace stilo. *M. a.*

67. E poi udi'; dirittamente senti,
68. Se ben intendi perchè la ripose.
Allora udi': dirittamente senti,
Se ben intendi perchè la si pose. *M. a.*

80. Giù per scienza fosse così inteso.
Giù per dottrina fosse così inteso. *M. a.*

98. Proposizione che sì ti conchiude.
Proposizion che così ti conchiude. *M. a.*

119. Con la tua donna, la bocca t'aperse.
Con la tua mente, la bocca t'aperse.

Il Buti: « imperocchè la mente dello autore signoreggiava lo corpo suo; » operante la grazia d'Iddio ».

CANTO XXV.

14. Di quella schiera, onde uscì la primizia.
Di quella sfera, onde uscì la primizia.

Il Buti: « (SFERA), cioè tondo o cerchio ».

29. Inclita vita, per cui la larghezza.
Inclita vita, per cui l'allegrezza.

Il Buti: « (ALLEGREZZA), cioè gaudio della chiesa trionfante. »

49. E quella pia che guidò le penne.
E quella pia che guidava le penne. *M. a.*

104. Vergine lieta sol per far onore.
Vergine lenta sol per far onore. *M. a.*

E *lenta* hanno il codice Trivulziano ed il Landino; e quest'ultimo: « Dopo le parole di Iacobo un altro lume mostrò grande chiarore: e » questo fu Giovanni Evangelista. E questo splendore venne a Pietro ed » a Iacobo con quella gravità e pudore ed onestà che si vede in una » vergine quando surge da sedere, e va al ballo, ed entravi ».

116. Mosse la vista sua di stare attenta.
Mostrò la vista sua di stare attenta. *M. a.*

Canto XXVI.

104. Da te la voglia tua, discerno meglio.
Dante, la voglia tua discerno meglio. *M. a.*

Anche il Landino, *Dante*.

Canto XXVIII.

71. L'alto universo seco, corrisponde.
L'altro universo seco, corrisponde.

Il Buti: « imperocchè come egli si gira in 24 ore, così fa girare ogni » cielo contenuto dentro di se in quel medesimo tempo. »

76. Tu vederai mirabil convenenza.
Tu vederai mirabil consequenza.

Il Buti: « cioè tu, Dante, vedrai maravigliosa convenienza e corrispon» denza. »

91. Lo 'ncendio seguitava ogni scintilla.
Lo'incendio lor seguia ogni scintilla. *M. a.*

97. E quella che vedeva i pensier dubi.
E quella che sentia i pensier dubi. *M. a.*

127. Questi ordini di su tutti rimirano.
Questi ordini di su tutti s'ammirano. *B.*

Canto XXIX.

33. Nel mondo, in che puro atto fu produtto.
Del mondo, in che puro atto fu perdutto. *M. a.*

38. De' secoli degli Angeli beati.
De' secoli degli Angeli creati. *M. a.*; e nel margine: *creati avanti che nascesse il mondo.*

42. E tu lo vederai, se ben ne guati.
E tu te n'avvedrai, se ben ne guati. *M. a.*

51. Turbò 'l suggetto de' vostri elementi.
Mutò 'l suggetto de' vostri elementi. *M. a.*

69. Mie son ricolte, senz'altro lavoro.
Mie son ricolte, senz'altro aiutoro. *M. a.*

123. Ad ogni promession si converrebbe.
Ad ogni promession si correrebbe.
Il Buti: « si correrebbe, cioè, dal popolo »

125. Ed altri ancor che sono assai più porci.
Ed altri ancor che son peggio che porci. *B.*

141. Diversamente in esse si concepe.
142. Vedi l'eccelso omai e la larghezza.
Diversamente in esse ferve e tepe.
Vedi l'eccesso omai e la larghezza.
Il Buti: « ferve, cioè riscalda; tepe, cioè raffredda; eccesso, cioè avan- » zamento; » ed *eccesso* ha pure il cod. Magliabechiano.

Canto XXX.

13. A poco a poco al mio veder si stinse.
A poco a poco al mio veder distinse. *M. a.*: e spiega, *ristrinse per divise.*

22. Da questo punto vinto mi concedo.
Da questo passo vinto mi concedo. *M. a.*

24. Soprato fosse comico, o tragedo.
Soprato fosse comedo, o tragedo. *M. a.*

43. Qui vederai l'una e l'altra milizia.
Qui vederai l'una e l'altra delizia:
cioè, dice il Buti, *dilezione de' Beati.*

82. Sempre l'amore che quieta il cielo.
Sempre l'amor che quieta questo cielo. *M. a.*

111. Quant'è nel verde e ne' fioretti opimo.
Quant'è nell'erbe e ne' fioretti opimo. *M. a.*

126. Odor di lode al fior che sempre verna.
Odor di lode al Sol che sempre verna. *M. a.*

132. Che poca gente omai ci si disira.
Che poca gente più ci si disira. *M. a.*

148. E farà quel d'Alagna esser più giuso.
E farà quel d'Alagna andar più giuso. *M. a.*

Canto XXXI.

9. Là dove suo lavoro s' insapora.
Là dove suo labore s' insapora. *M. a.*; e dice, *labor per fatica.*

20. Di tanta plenitudine volante.
Di tanta moltitudine volante. *M. a.*

24. Sì che nulla le puote esser davante.
Sì che nulla le puote essere ostante. *M. a.*

46. Sì per la viva luce passeggiando.
Su per la viva luce passeggiando. *M. a.*

90. Piacente a te dal corpo si disnodi.
Piacente a te dal corpo si dischiodi. *M. a.*

98. Che veder lui t'accoverà lo sguardo.
Che veder lui t'acconcerà lo sguardo. *M. a.*

101. Pieno d'amor, ne farà ogni grazia.
Tutto d'amor, ne farà ogni grazia. *M. a.*

126. E quinci e quindi il lume è fatto scemo.
E quinci e quindi il lume si fa scemo. *M. a.*

Canto XXXII.

11. Che fu bisava al cantor che per doglia.
Che fu bisava al cantor che con doglia. *M. a.*

87. Ci si risponde dall'anello al dito.
Così risponde dall'anello al dito. *M. a.*

60. Intrasi qui più e men eccellente.
Intra se qui più e men eccellente.

Il Buti: « per rispetto di sè medesimi, cioè che l'uno ha più beatitu-
» dine dell'altro. »

66. Diversamente: e qui basti l'affetto.
Diversamente: e qui basti l'effetto.

« Di questo non cercate la cagione o ragione », dice il Buti.

Canto XXXIII.

37. Vince tua guardia i movimenti umani.
Vinca tua guardia i movimenti umani. *M. a.*

44. Nel qual non si de' creder che s'invii.
Nel qual non si può creder che s'invii. *M. a.*

86. Che 'l parlar nostro ch'a tal vista cede.
Che 'l parlar mostri ch'a tal vista cede. *B.*

99. E tutta nel mirar face' si accesa.
E sempre nel mirar faceasi accesa. *M. a.*

111. Che tal è sempre, qual era davante.
Che tal è sempre qual s'era davante.

Il Buti « (s'era) cioè qual era innanzi a tutte le cose ».

114. Mutandom'io a me si travagliava.
Mutando me a me si travagliava. *M. a.*

116. De l'alto lume parvemi tre giri.
De l'alta luce parvemi tre giri. *M. a.*

127. Quella circulazion che si concretta.
Questa circulazion che si concetta.

Questa, *cioè quella de' tre giri.* Il Buti.

130. Dentro da se del suo colore stesso.
Dentro da se del suo folgore stesso.

Del suo medesimo splendore, dice il Buti.

137. Veder voleva come si convenne.
Saper voleva come si convenne. *B.*

E la gran fattura è finita, D. Pietro amatissimo; è finita, che non avrei creduto, così presto; perchè, come io vi diceva, appena ritornato dalla campagna, i miei primi pensieri furono bensì per le varie lezioni di Dante; ma distratto da altre faccenduzze, il lavoro andava lento lento, ch'era proprio una vergogna, proprio una vera poltroneria. Alcuni pochi versi oggi; alcuni pochi versi domani. Eh sì! ci voleva altro; e spesso io diceva tra me: alle calende greche. Ma sì, signore, che le calende greche m'erano lì lì alle spalle! Ma sì, signore, che con la mia propria persona io doveva dar credito al proverbio: non tutto il male viene per nuocere! Una bella notte mi sento trafiggere d'improvviso da un acerbissimo dolore il piede destro: una bella mattina fo per metter giù a terra il piede sinistro: impossibile, per la stessa cagione. Che fare, D. Pietro mio? Rassegnarsi: un po' di mal garbo, se volete; ma rassegnarsi: e o a letto, o sur un ampissimo seggiolone. I parenti, gli amici venivano a visitarmi con molta misericordia, a compiangermi, a raccomandarmi la pazienza: e ne li ringrazio di cuore; ma non potevano essere intorno al mio letto od al mio seggiolone tutte le ventiquattr'ore: e, ch'io volessi, o ch'io non volessi, quelle benedette ventiquattr'ore dovevano pur passare ogni giorno. Fortunatamente la testa e le mani non avevano impicci. Proviamoci un po'a metterle a profitto tra uno spasimo e l'altro, tra un atto d'impazienza e l'altro; ammazziamo, come i più dicono, il tempo; o, per dirla come va detta, intanto che il tempo ci ammazza, facciamo qualche cosa; buona o cattiva, di buona o di cattiva voglia, non importa: facciamo qualche cosa: simile anch'io in ciò a quella povera bestia, discesa per retta linea dalle salvatrici del Campidoglio (il paragone, come vedete, non ha nulla che mi possa far montare in superbia); alla quale s'inchiodano i piedi per obbligarla a starsene accosciata ad isgusciare i paperini. Pensa; pensa... E se mi buttassi abbandonatamente addosso a quella mia tarlata edizione di Dante? Detto, fatto: ed ecco il letto, ecco il seggiolone circondati di libri; eccomi quasi immerso in una biblioteca dantesca: ed in queste tre settimane mi è riuscito di fare... Sa il cielo quello che mi sarà riuscito di fare. Ma adesso che è fatto, qualche cosa bisogna bene che n'esca fuori. Caro D. Pietro, da quel gran galantuomo che non vi nego che siate, benchè, quanto sia a promesse, qualche scappatella la vogliate pur fare; da quello schietto Bresciano, che vi ho sin qui conosciuto, caro D. Pietro, dite: sarebbe il gran male se lo stampassi? Si stampano tante altre corbellerie in questo secolo della carta! E poi il nome di Dante è una gran coperta!

Ma e chi sono io appunto che ardisco di accomunare il mio così oscuro nome a quello così sfolgorante del Principe degli Altissimi Poeti Italiani,

> Di cui la fama ancor nel mondo dura,
> E durerà, quanto il mondo, lontana?

Oh! finalmente io opero con rette intenzioni: e ad iscusarmi con quel-l'Eccelso

> Vagliami il lungo studio e il grande amore
> Che m'ha fatto cercar lo *suo* volume.

Non mancherete più di parola? Verrete quest'altro autunno alla *Selva?* A rivederci: ed in aspettazione del diluvio di baci, coi quali mi riservo di coprirvi allora il volto, accogliete con amorevolezza la dichiarazione di que'sentimenti, che, inspiratimi dalle vostre esimie qualità di mente e di cuore, fanno che io non potrei non essere

Milano, 18 maggio 1842.

Amicissimo vostro a tutte prove
GIUSEPPE BERNARDONI.